ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — **ULTIMA CON LE BORSE**

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno XII Num. 180
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-042 al 40-048

MERCOLEDI' GIOVEDI'
30-31 Luglio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

La replica americana sarà consegnata entro 24 ore a Mosca

Eisenhower per l'incontro al vertice è disposto a venire anche in Europa

Gli Stati Uniti dimostrano la loro volontà di partecipare alla conferenza - I punti essenziali della risposta a Kruscev: 1) il Consiglio di Sicurezza dovrebbe riunirsi il 4 agosto per fissare la data del convegno; 2) il Presidente propone come sede una capitale europea, esclusa Mosca - Lieve ottimismo negli ambienti dell'Onu

Importanti colloqui di Fanfani a Washington

L'on. Fanfani, sulla scalinata del Campidoglio di Washington, attorniato dai leaders del Senato e della Camera dei rappresentanti. Un funzionario indica al Primo ministro italiano i punti di maggiore interesse turistico (Radiofoto a «Stampa Sera»)

I tre punti della nota americana

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, merc. sera.

«Il treno della sommità è ritornato sulle rotaie» ha dichiarato ieri sera un funzionario delle Nazioni Unite, commentando le notizie provenienti dalle varie capitali e, soprattutto, quella relativa alla risposta americana che è in elaborazione. La replica di Washington (molto breve, ha detto James Hagerty, segretario stampa di Eisenhower) verrà consegnata con ogni probabilità entro le prossime 24 ore ed i punti essenziali di essa saranno:

1) riunione il 4 agosto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in seduta ordinaria per procedere alla stesura del programma dell'incontro alla sommità e fissare la data;

2) suggerimento di accettare come data il 12 agosto per la conferenza alla sommità;

3) netto rifiuto alla proposta sovietica di una conferenza limitata a cinque Potenze;

4) città proposta per la conferenza: New York o una capitale europea. In questo secondo caso possibilmente Ginevra, e comunque non Mosca.

Dalla Casa Bianca si è appreso inoltre che è ferma intenzione di Eisenhower assistere a tutte le sedute del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite cui partecipino i capi di Stato, avvengano esse a New York o «in qualsiasi altra città»: James Hagerty ha dichiarato che il governo americano «si rende conto della grande importanza dei contatti che avranno luogo marginalmente agli argomenti in discussione tra i capi di Stato».

Alle Nazioni Unite queste parole e, soprattutto, il contenuto della lettera che «Ike» invierà a Mosca, hanno spianato la fronte dei diplomatici che hanno ora espresso l'opinione che la conferenza alla sommità avrà luogo: al massimo, tenendo conto delle riserve francesi, se ne sposterà la sede da Washington a Ginevra, provvedimento al quale non sarebbe contrario neppure il governo americano, per via dei problemi che la presenza di Kruscev creerebbe a New York.

Non si nasconde, in molti ambienti politici, che da ora alla riunione del Consiglio la situazione registrerà certamente sviluppi verso una stabilizzazione nel Medio Oriente, e in particolare dopo le elezioni libanesi, che dovrebbero consentire di preparare il ritiro delle forze americane dal Libano. D'altra parte è chiaro che la Gran Bretagna, attraverso una riunione del Consiglio, spera di trovare un mezzo per «disimpegnarsi» dalla Giordania dove la posizione delle sue forze rischia di diventare insostenibile quando gli americani si saranno ritirati dal Libano.

A Washington favorevole eco ha suscitato il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Fanfani davanti ai parlamentari americani. Il Presidente del Consiglio italiano riprende stamani le sue [illegible] conversazioni politiche col Presidente Eisenhower. Ieri, alla Casa Bianca, egli aveva esposto in termini generali, con quella franchezza e quel senso della realtà che hanno sorpreso gli americani, la concezione che guida l'Italia nei suoi rapporti col Medio Oriente e che oggi la induce a offrire, senza presunzione, un contributo alla causa comune del mondo libero.

Oggi, alle ore 11,30 locali, il Primo Ministro italiano, ha modo di discutere col Presidente i problemi specifici: situazione nel Medio Oriente; conferenza «al vertice»; solidarietà atlantica e collaborazione europea. Alle conversazioni sono presenti Foster Dulles, il vicesegretario di Stato, Jandrey, e da parte italiana, l'ambasciatore Manlio Brosio e il Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, Raimondo Manzini.

Alle ore 15, Fanfani si reca al Dipartimento di Stato per intrattenersi ancora con Dulles sulle questioni particolari del mondo arabo, già trattate ampiamente ieri col Segretario di Stato, in un colloquio di un'ora e mezzo.

La giornata si prospetta molto intensa per il Presidente del Consiglio. Lasciando la Casa Bianca, egli si reca al «Club Nazionale della Stampa», di cui è ospite a colazione. Deve pronunciare un discorso e rispondere alle domande dei giornalisti. Nel tardo pomeriggio s'incontrerà col Segretario americano della Difesa, Neil McElroy, e poi ancora con la signora Marion B. Folsom, Segretario dell'Educazione. Infine, la serata sarà ospite di Dulles ad un banchetto col quale si concluderà la sua visita negli Stati Uniti.

La partenza di Fanfani per l'Europa è stata fissata per domattina, alle ore 9,30 locali. Com'è noto, il Presidente del Consiglio italiano, invitato dal Primo Ministro britannico Macmillan, si fermerà a Londra nelle giornate di venerdì e sabato. Avrà così modo di esaminare anche col Premier inglese e col ministro degli Esteri, Selwyn Lloyd, i vari aspetti della situazione.

La impressione nettamente positiva lasciata nell'opinione pubblica dalle dichiarazioni del Primo Ministro italiano è stata raccolta anche nel Canadà. Nel rispondere ad un messaggio di saluto rivoltogli da Fanfani, durante una breve sosta del suo aereo in Nuova Scozia, prima d'arrivare a New York, il Primo Ministro canadese, Diefenbaker, ha detto: «Spero sinceramente che, in un futuro non troppo lontano, i vostri impegni ed i miei ci consentano d'avervi ospite in Canadà».

Negli ambienti giornalistici non si escludeva stamani che, lasciando Londra, Fanfani faccia ancora una sosta a Parigi per conferire personalmente con De Gaulle le cui vedute meritano una disamina più approfondita di quella resa possibile dall'incontro romano del Presidente del Consiglio col ministro degli Esteri francese, Couve de Murville. t.

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

Gli Stati Uniti riconosceranno a giorni il governo dell'Irak

WASHINGTON, merc. sera.

Si apprende da fonte bene informata che il governo degli Stati Uniti riconoscerà molto probabilmente il nuovo governo repubblicano dell'Irak nel corso della prossima settimana.

Tito insiste sul progetto di una conferenza all'Onu

WASHINGTON, merc. sera.

Il presidente della Jugoslavia maresciallo Tito ha inviato al Dipartimento di Stato americano una nota sulla situazione nel Medio Oriente. Il contenuto del documento non è ancora stato rivelato. L'incaricato di Affari jugoslavo a Washington, si è limitato a dire: «Il mio governo crede che sia necessario prendere tutte le misure possibili».

Tito ha mandato oggi messaggi a diversi altri Paesi in cui insiste per una conferenza alle Nazioni Unite tra i capi di Stato.

Breve e senza punte polemiche la risposta di Macmillan a Kruscev

Il Premier ne ha letto il testo per telefono a Eisenhower e a De Gaulle - Egli è disposto a recarsi "ovunque" per l'incontro sul Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

La risposta del premier inglese Macmillan all'ultima lettera di Kruscev, sarà consegnata a Mosca stasera o domani al più tardi. Il suo testo completo è già stato esaminato e approvato ieri pomeriggio in una riunione straordinaria di Gabinetto e ieri sera ne sono stati posti a conoscenza per telefono il presidente Eisenhower e il gen. De Gaulle. Sono stati informati e consultati anche i Governi del Commonwealth, i cui giudizi sembrano essere tutti favorevoli al tono e al contenuto della risposta.

La lettera sarebbe assai simile a quella partita sabato da Downing Street. Breve, precisa, cortese, senza punte polemiche, rimanifesterebbe il desiderio di un sollecito incontro e insisterebbe soltanto sull'opportunità di affidare ai rappresentanti permanenti al Consiglio di Sicurezza il compito di stabilire la data e concordare la procedura della conferenza. Essi dovrebbero decidere inoltre quali Paesi non membri del Consiglio invitare alle discussioni. Questa richiesta, formulata da Eisenhower e sottoscritta da Londra, non è stata respinta da Kruscev ma neppure approvata in modo impegnativo.

Sul problema della località, Macmillan lascerebbe la porta aperta: e questo, al fine di non accrescere la disparità di vedute tra gli anglo-americani, propensi a un incontro a New York, e i francesi più favorevoli a una capitale europea. Così facendo, il Premier inglese andrebbe incontro ai desideri espressi nella sua nota di lunedì dal capo sovietico, il quale si è affiancato a De Gaulle nel decantare i vantaggi di un convegno sul vecchio continente. Macmillan direbbe insomma di essere disposto a recarsi ovunque, anche a Mosca come suggerito da Kruscev; ma chiederebbe al collega russo di lasciare anche questa decisione ai rappresentanti permanenti del Consiglio di Sicurezza.

Come è già stato fatto notare, non occorre che la Conferenza si svolga nel Palazzo dell'Onu a New York per essere sotto l'egida di questa organizzazione. In base all'art. 28 dello Statuto, il Consiglio di Sicurezza può convocarsi in qualsiasi città del mondo senza perdere per questo la sua identità diplomatica e morale. Un convegno nella sede permanente di questo organo, cioè a New York, presenta però immensi vantaggi tecnici e organizzativi e Macmillan nella sua lettera, non mancherà di sottolineare questo punto e di auspicare un raduno nella metropoli americana.

La celerità con cui Macmillan ha redatto la risposta a Kruscev, non ha però disperso l'incertezza che regna in questa capitale da 48 ore. I commentatori più autorevoli fanno osservare che rimane sempre l'incognita di De Gaulle e che le stesse intenzioni di Kruscev sono quanto mai oscure. Accetterà il capo sovietico la proposta occidentale? O replicherà con un'altra lettera polemica che prolungherà o inasprirà questo dibattito epistolare? Nessuno azzarda previsioni. Ma molti sono coloro che concordano con il divertente giudizio espresso stamane in una vignetta del conservatore *Daily Express*. In essa, una dama inglese dice al marito, sconcertato dalla piega degli eventi: «Ma mio caro, quando arriveranno al vertice, saranno così infuriati dalla loro corrispondenza che non si parleranno nemmeno: perché allora salire fin lassù?».

Mario Ciriello

L'attentato di Beirut: due soldati accanto ai resti bruciacchiati dell'auto che esplodendo avrebbe dovuto uccidere il primo ministro [illegible] Solh. A sinistra, una jeep sulla quale sono visibili i danni arrecati dalle schegge (Telefoto a «Stampa Sera»)

Si è aggravata la tensione a Beirut dopo l'attentato al Primo Ministro Solh

Gli insorti per tutta la notte hanno continuato le sparatorie nella capitale - Il governo annuncia il rinvio dell'elezione del successore di Chamoun, ma il Presidente della Camera dichiara che il voto avrà ugualmente luogo

Nostro servizio particolare

Beirut, mercoledì sera.

La situazione nel Libano si è aggravata dopo il sanguinoso attentato di ieri al Primo Ministro Sami Solh e dopo gli scontri che si sono verificati nella zona di Tripoli e in vari quartieri della capitale. La crisi, che sembrava avviata verso una soluzione politica con l'accettazione del comandante dell'Esercito, generale Chehab, di presentarsi candidato alla presidenza della Repubblica, appare oggi ben lontana dalla conclusione se non addirittura aggravata. L'aggressività dei ribelli minaccia di mantenere il paese in uno stato di tensione. Durante la notte colpi di fucile e di mortaio sono stati uditi nei quartieri dove gli insorti hanno le loro basi e nei pressi delle abitazioni di noti esponenti governativi.

Il fatto più clamoroso tuttavia rimane il sanguinoso attentato contro il Primo Ministro Sami Solh che è costato la vita di otto persone. L'attentato era stato predisposto con molta cura.

Sulla strada attraverso la quale il Premier stava raggiungendo la capitale dalla sua residenza di campagna, a una quindicina di chilometri da Beirut, era stata lasciata in sosta un'automobile priva di una ruota, a simulare un banale incidente. Nell'auto era stata sistemata una grossa bomba con detonatore elettrico che doveva essere azionato dai terroristi nascosti poco lontano tra i cespugli. E' stato forse il nervosismo di questi ultimi che ha determinato il fallimento dell'attentato.

La vettura di Sami Solh era preceduta da un motociclista e da una *jeep* con tre poliziotti a bordo. La staffetta, vista la macchina ferma che ostruiva la strada, ha fatto segno all'auto presidenziale di fermarsi e si è avvicinata per sollecitare l'autista a sgomberare. Nel frattempo era giunta sul posto una vettura con quattro persone. A questo punto, l'esplosione, che ha ucciso il motociclista e i tre poliziotti della jeep e ha fatto letteralmente volare in un burrone l'altra automobile, uccidendo i quattro occupanti.

Sami Solh poteva proseguire indenne per Beirut mentre i dinamitardi si davano alla fuga. Poche ore dopo il governo rendeva nota la decisione di rinviare le elezioni presidenziali previste per il 31 luglio, prendendo a motivo le condizioni di ordine pubblico e annunciando che di elezioni si parlerà solo quando le forze governative avranno rastrellato fino all'ultimo centro dei ribelli. La situazione si aggravava ulteriormente. Gli ambienti politici erano turbati da una ridda di voci che sono continuate a circolare per tutta la notte. L'opposizione annunciava che la seduta della Camera si sarebbe tenuta comunque e si sarebbe proceduto all'elezione del successore di Chamoun anche a costo di aprire con la forza la via di accesso al palazzo ove si dovranno svolgere le sedute. I rappresentanti della maggioranza governativa dichiaravano che non avrebbero appoggiato la candidatura di Chehab non condividendone il programma. Chehab avrebbe ritirato la sua candidatura desiderando continuare a mantenersi al di sopra delle contese.

All'ultimo momento si è appreso che, nonostante la decisione del governo, domani le elezioni avranno luogo: lo ha annunciato alle ore 13 il presidente della Camera Adel Osseiran.

f. p.

L'inviato di Eisenhower oggi da re Hussein

AMMAN, mercoledì sera.

Viene annunciato ufficialmente che l'inviato speciale del presidente Eisenhower, giungerà oggi ad Amman, da Beirut, per discutere con re Hussein ed il Primo ministro Samir Rifai questioni riguardanti la situazione nel Medio Oriente.

Domani, Murphy tornerà a Beirut.

Una bomba ad Amman in un ufficio inglese

AMMAN, merc. sera.

Una bomba ad orologeria è esplosa ieri sera nella libreria del Centro servizi informazioni britanniche nella capitale giordana.

Un portavoce dell'Ambasciata inglese ha detto che la bomba era stata disposta da ignoti in uno scaffale della libreria. L'esplosione ha scaraventato libri e schegge per tutto l'ambiente, ha dato inizio ad un incendio ed ha infranto una finestra. Una impiegata araba è rimasta ferita.

Un'altra bomba ad orologeria è scoppiata ieri di fronte al garage dello scozzese William Duncanson, un dirigente della locale Banca Ottomana di proprietà britannica. Ha aperto una grande voragine nel terreno e mandato in frantumi i vetri delle case poste nelle vicinanze. Non si segnalano vittime.

I due scalatori biellesi trovati morti all'alba sulla parete sud del Cervino

L'annuncio via radio della squadra di soccorso - I corpi, intatti, legati alla corda a cento metri dall'attacco della difficilissima "via" - Forse uccisi fin da sabato mattina da una scarica di sassi - I familiari dei due operai al Breuil dove alle 13,30 sono state trasportate le salme

Dal nostro inviato

Cervinia, mercoledì sera.

I due giovani alpinisti biellesi Luigi Gamba, di 22 anni, e Pier Renzo Bardone, di 19 anni, dispersi da sabato mattina sul Cervino, sono stati ritrovati stamane ormai cadaveri, appesi a uno spuntone di roccia poco sopra la base della parete sud. La sciagura deve essere avvenuta poco dopo l'attacco alla parete che i due avevano in progetto di affrontare per scalare il Cervino. I loro corpi ancora legati, si trovavano poche decine di metri dalla base della parete, al di sopra del nevaio.

Sono state le guide della prima Squadra di Soccorso Alpino, formata da Ferdinando Gaspard, Armando Perron, Germano Ottin, Gino e Pierino Barmasse, a trovare i due alpinisti. La squadra era partita in funivia alle 4, e alle 6,15 giunta alla base della parete, rinveniva un sacco da montagna e un maglione: la prima traccia della via che avevano seguito i due biellesi. Alle 7,30, infine, le guide scorgevano i corpi dei due, appesi alla parete. I cadaveri sono intatti con poche ferite, il che fa supporre che le due vittime non siano precipitate per un lungo tratto.

Probabilmente sono stati investiti da una scarica di sassi che li ha uccisi all'istante; oppure uno di essi è scivolato sul «verglas» trascinando il compagno nella caduta. La sciagura è avvenuta quasi certamente sabato mattina, a circa cento metri dall'«attacco» della vertiginosa parete, che si scorge frontalmente guardando il Cervino dal Breuil.

La parete sud del Cervino vista dal Furggen

La «direttissima» della Sud del Cervino non risulta scalata ufficialmente che una sola volta nel 1932, da una cordata costituita da Luigi Carrel, Maurizio Bich, Enzo Benedetti e Mazzotti. Da allora tutti i tentativi per ripeterla, sono stati respinti, per le difficoltà dei vari strapiombi e, soprattutto, per il continuo franare di sassi e ghiaccio.

Luigi Gamba e Pier Renzo Bardone erano partiti da Biella per il Breuil insieme sulla motocicletta appartenente al primo. Entrambi erano operai conosciuti per la loro passione alpinistica. Il Gamba è orfano di guerra e vive a Tollegno con la madre Dolcina; è dotato di temperamento particolarmente avventuroso, tanto che alcuni mesi or sono venne fermato alla frontiera occidentale mentre tentava di espatriare in Francia per arruolarsi nella Legione straniera. Il Bardone, il più giovane dei due, abitava alle case popolari di via Tripoli a Biella con i genitori e un fratello minore. Alla vigilia della partenza gli alpinisti avevano dichiarato agli amici che intendevano appunto raggiungere la vetta del Cervino attraverso la difficile parete Sud.

Secondo quanto si è ora accertato, i due ragazzi giunsero a Cervinia nella stessa giornata di venerdì con una attrezzatura alpinistica che lasciava alquanto a desiderare. Dopo avere fatto alcune provviste, salivano in funivia al Plan [illegible] e quindi si portavano alla capanna K 2. Qui avrebbero incontrato la guida Jean Pelissier, con la quale si sono intrattenuti a chiacchierare. Jean Pelissier, quando apprese le loro intenzioni, pur fornendo indicazioni, sconsigliò i due dall'effettuare il tentativo, troppo rischioso in questo periodo, soprattutto per le continue scariche di pietre e ghiaccio e per il «verglas» che copre gli scarsi appigli.

Purtroppo nella notte i due alpinisti biellesi decisero di attaccare il Cervino per la via progettata e sabato mattina incontrarono la morte.

Le salme dei due biellesi, portate in barella dalle guide, sono giunte alle 13,30 a Cervinia e sono subito proseguite in furgone per le loro abitazioni. Alla pietosa operazione hanno assistito il padre e il patrigno dei rispettivi ragazzi che solo stamane, al loro arrivo a Cervinia, hanno appreso la tragica fine dei loro figlioli.

Il primo annuncio del ritrovamento delle salme dei due alpinisti era stato dato via radio dalla squadra di soccorso, collegata con il centro del Breuil.

Bruno Marchiaro

Il pianto delle madri

Il patrigno di Gamba e il padre di Bardone al Breuil

Biella, mercoledì sera.

La notizia del ritrovamento delle salme dei due giovani alpinisti biellesi è stata data stamane per telefono al presidente del CAI cittadino, ing. Franco Alimonda, dal noto scalatore Ugo Angelino, accademico del CAI, il quale è partito per Cervinia con il patrigno di Luigi Gamba, Claudio Vaglio (il padre è disperso in Russia), e il padre di Pier Renzo Bardone.

Luigi Gamba

Pier Renzo Bardone

Le madri dei due sventurati alpinisti, sono state informate della sciagura con molta cautela nella tarda mattinata. Dolcina Gamba, che è restata a Tollegno con l'unica figlia rimastale, Nores, ha perso i sensi per il dolore. Piera Bardone, è scoppiata in un pianto senza fine stringendosi al petto l'altro figlio, Roberto, di 8 anni. Alla mamma, giovedì scorso, alla vigilia della partenza, Pier Renzo Bardone aveva detto di recarsi semplicemente al rifugio Rivetti, sulle Prealpi Biellesi. Luigi Gamba, invece, non aveva nascosto la sua intenzione di tentare la difficilissima ascensione e inutilmente gli amici avevano cercato di dissuaderlo, tanto più che recentemente egli si era fratturato un polso.

CRONACA CITTADINA

Quando il termometro supera i trenta gradi, una parte della città resta all'asciutto

Il Po si prepara a fornire acqua per calmare la sete dei torinesi

Rispetto all'anteguerra il consumo individuale è più che raddoppiato passando da 150 a 400 litri al giorno - I poderosi impianti, che sorgono lungo la nuova radiale di Moncalieri, attingeranno acqua dal fiume al ritmo di 500 litri al secondo

Quando il termometro supera i 30 gradi, a Torino si comincia a scarseggiare l'acqua. Ieri, in molte zone della città, i rubinetti sono rimasti all'asciutto e migliaia di famiglie hanno dovuto affrontare difficoltà e disagi per rifornirsi alle fontanelle pubbliche. L'inconveniente, ormai consueto, ha avuto la punta massima verso le ore 19 quando la gente, rientrata dal lavoro accaldata, ha cercato un po' di refrigerio in un bagno. I più fortunati sono riusciti a riempire comodamente la vasca, qualcuno invece ha dovuto attendere a lungo prima che il filino di acqua che fluiva dai tubi colmasse il recipiente. Altri infine hanno dovuto rimandare il bagno alle ore notturne in attesa che la penuria di acqua si attenuasse.

Per oggi, le previsioni non sono migliori. Se, come ieri, tutti i torinesi a una certa ora cominceranno ad attingere dai rubinetti, una parte della città resterà all'asciutto. E' un problema che si ripresenta puntualmente ogni anno e i tecnici sono decisi a risolverlo in maniera definitiva. Il Po si prepara a fornire acqua per il refrigerio dei torinesi. Un grandioso impianto per la purificazione dell'acqua del fiume sta sorgendo un centinaio di metri a monte della confluenza con il Sangone, su un'area delimitata dalla sponda sinistra e dalla radiale di Moncalieri.

I lavori, iniziati da qualche mese, proseguono con celerità e l'impianto sarà terminato entro l'anno. Sarà uno dei più importanti d'Europa e dovrà risolvere definitivamente le difficoltà di rifornimento della nostra città. In periodo anteguerra gli acquedotti della «Potabile» e dell'Azienda Comunale assicuravano agli abitanti una larga dotazione di acqua ottima.

In questo ultimo decennio, l'aumento della popolazione ed il progressivo incremento del consumo per persona, hanno creato il problema idrico anche per la nostra città. I vecchi impianti sono ormai insufficienti: bastano poche cifre a dimostrarlo. Oggi, rispetto all'anteguerra la popolazione è aumentata di circa 300 mila unità; inoltre il consumo per persona, che allora non superava i 150 litri giornalieri, è salito a 400 litri quotidiani.

L'Acquedotto municipale ha cercato di adeguarsi alle nuove esigenze degli utenti ed ha scavato grossi pozzi a Druent e a Venaria. Si è raggiunta così una portata complessiva di circa 2000 litri al secondo, ai quali si deve aggiungere un uguale quantitativo fornito dalla «Potabile». Lo scorso anno i torinesi hanno attinto ai rubinetti oltre 95 milioni di metri cubi di acqua: tanta quanta ne basta a formare un lago di un chilometro quadrato di superficie e di 95 metri di profondità. Questo quantitativo, nei mesi di maggior caldo, si rivela inadeguato ai consumi.

La situazione potrà essere risolta radicalmente soltanto con l'impianto che utilizza l'acqua del Po. Esso avrà una portata di 500 litri al secondo, cioè di 45 milioni di litri al giorno: un quarto della portata attuale dell'Acquedotto municipale.

L'acqua del Po verrà miscelata con quella di monte e di pozzo di cui oggi ci serviamo. Un complesso di pompe idrovore, che si affondano a 12 metri sotto il livello del fiume, attingerà l'acqua da filoni sotterranei per inviarla agli impianti di rigenerazione. In un enorme bacino in cemento armato, della capacità di 2000 metri cubi, mediante un procedimento chimico-meccanico detto di «flocculazione», si provvede alla sedimentazione delle sostanze eterogenee. Passata attraverso una batteria di filtri a graniglia di quarzo e trattata con sterilizzanti al biossido di cloro l'acqua affluirà infine alla centrale di sollevamento.

L'acqua, divenuta cristallina e purissima, sarà immessa nelle tubazioni di smistamento a una pressione che potrebbe farla zampillare a 80 metri d'altezza. E' un'acqua che, per certi riguardi, possiede qualità superiori a quella d'origine alpina. E' noto, infatti, che l'acqua di monte è povera di sali minerali.

L'acqua estratta dal Po sarà sufficientemente ricca di sali anche se, per contro, mancherà di freschezza. D'estate risulterà, infatti, leggermente più calda di quella montana e ciò deriva dal fatto che prima di giungere ai nostri rubinetti essa ha dovuto scorrere per decine e decine di chilometri sotto il sole.

L'ing. Losana, direttore dell'Acquedotto Municipale ha precisato che la piena portata del nuovo impianto sarà utilizzata soltanto nelle giornate di punta della stagione calda, quando la richiesta è molto superiore al normale; e in inverno, quando le sorgenti alpine, a causa del freddo, diventano avare. I 500 litri al secondo che esso è in grado di fornire potranno essere raddoppiati. A Torino, a partire dal prossimo anno, non si dovrà più soffrire la sete.

La sagoma d'uomo in alto a destra offre un'idea della grandiosità degli impianti

Ha riacquistato la libertà con l'anticipo di due mesi

Un detenuto si finge operaio ed evade dal carcere di Chieri uscendo dalla porta principale

E' un giovane di Potenza che era stato recentemente trasferito dalle "Nuove,,

Un giovane, da alcuni mesi rinchiuso nel carcere di Chieri, è evaso stamane nel modo più semplice che si possa immaginare: fingendosi un operaio, è uscito tranquillamente dall'ingresso principale, in via San Giorgio 3.

Appena riacquistata la libertà si è dato alla fuga e di lui, nonostante le ricerche subito intraprese a Chieri dai carabinieri, e a Torino dove risiede la moglie, dalla polizia, non si è trovato finora traccia alcuna.

L'evaso è il ventiduenne Raffaele Lo Tito, nato a Venosa (Potenza), condannato a 8 mesi di reclusione per offesa a pubblico ufficiale. Qualche tempo fa era stato trasferito dalle «Nuove» di Torino al carcere di Chieri insieme con altri tre detenuti che, come lui, dovevano scontare pene lievi.

Si era sempre dimostrato tranquillo e, a quanto è dato sapere, non aveva mai provocato nei propri confronti provvedimenti di carattere disciplinare. Il guardiano della prigione non avrebbe mai sospettato — anche perché il Lo Tito fra due mesi sarebbe stato rimesso in libertà — che nutrisse il proposito di evadere e che non si sarebbe lasciato sfuggire la prima occasione per attuarlo.

L'occasione al Lo Tito è stata offerta in questi giorni dalla presenza nella prigione di muratori che dovevano eseguire lavori di riparazione al vecchio stabile, uno dei più decrepiti di Chieri. Egli deve avere appreso — in qual modo non si sa ancora — che mentre i muratori erano nello stabile il portone d'ingresso veniva lasciato aperto per permettere il trasporto dei materiali.

Dopo avere meditato su questa circostanza estremamente favorevole studiò il modo migliore per approfittarne e stamane, alle 8,30, mise in esecuzione il piano.

Dall'inchiesta già compiuta sembra che il detenuto abbia aperto il lucchetto della sua cella servendosi di un cucchiaio. Facendo passare il braccio dal finestrino della cella, armeggiò con quello strumento fino a quando riuscì a fare scattare la molla del lucchetto. Uscito nel corridoio, rinchiuse accuratamente la porta per non destare sospetti nel caso che il guardiano fosse passato per un giro di controllo. Quindi si diresse verso il cortile.

Egli deve avere, probabilmente, atteso che qualcuno degli operai uscisse in strada per affiancarglisi ed essere così scambiato per uno degli uomini addetti ai lavori. Non dovette attendere molto ed il giochetto gli riuscì alla perfezione anche perché il custode — l'unico che avrebbe potuto riconoscerlo — era momentaneamente assente. Appena in strada, come si è detto, si dileguò.

La scoperta della fuga avvenne poco dopo. Il custode telefonò subito ai carabinieri che iniziarono una battuta nei dintorni della città, ma senza alcun risultato. Si è appreso che la polizia avrebbe anche provveduto a far vigilare la casa di Torino ove abita la moglie del Lo Tito; ma costui non si è fatto vedere. Si ritiene, però, che egli debba recarvisi, perché non ha denari e l'unica persona che può aiutarlo è la moglie.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+30,1
MINIMA	+20,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (bott.): + 21,4; ore 8: + 22,0; press. 745, 1; umid. 81%. Cielo quasi sereno. Previsioni: Cielo quasi sereno. Temp. elevata. Temperatura a Caselle: mass. +30,6; min. +18,6; ore 8: +23,4

Ferisce il padre scambiandolo per uno svaligiatore

L'impiegato Rolando Barrer, di 31 anni, abitante in via Maddalene, ha preso a bottigliate in testa il proprio padre scambiandolo per un ladro. Il vecchio è stato medicato all'Astanteria Martini per uno squarcio al cuoio capelluto che ha richiesto tre punti di sutura. Guarirà in otto giorni.

Il Barrer, appassionato buongustaio di vini, da anni, sta raccogliendo, nella sua cantina, bottiglie e bottiglie di vini pregiati di ogni regione d'Italia e delle campagne francesi, ungheresi, spagnole. Ben allineate, su due rastrelliere, è riuscito finora a sistemarne circa 350. Sono il suo orgoglio.

Ma da qualche tempo un misterioso saccheggiatore aveva preso l'abitudine di introdursi furtivamente nella cantina e di portarsi via ora una bottiglia di «Beaujolais», ora un'altra di «Tokay».

Il peggio era che, neppure dopo aver fatto cambiare la serratura, i misteriosi furti erano cessati. Non v'era altro da fare che appostarsi in cantina, nel buio di un corridoio dal quale si potevano udire i passi dello sconosciuto ladro. Stamattina, dopo aver atteso tutta la notte, il Barrer udiva uno scalpiccio e subito dopo lo scatto della serratura della porta della cantina.

Il Barrer, balzava dal suo angolo e piombava alle spalle di una figura che, nella penombra, non era possibile distinguere bene. Nella destra il giovane stringeva una bottiglia vuota. La calò sulla testa dello sconosciuto mandandola in frantumi. Il saccheggiatore si afflosciava senza un grido. Quando il Barrer accendeva un fiammifero per guardare bene in viso il «ladro», lanciava un urlo: quello era suo padre, Giovan Battista.

Il «saccheggiatore» era lui in persona, buongustaio come il figlio, ma anche formidabile degustatore.

Raccapricciante sciagura evitata per miracolo in piazza Bengasi

Un pullman travolge il passeggino ma il bimbo di tre mesi resta illeso

La madre andava a far la spesa con la carrozzella - Nell'attraversare la strada, non si è accorta dell'arrivo del veicolo - Il piccino ha fatto un volo pauroso, ma all'ospedale gli è stata riscontrata soltanto qualche contusione

Un bambino caduto dal primo piano si spezza un braccio e una gamba

Un pullman ha investito, strappandola dalle mani della madre, una carrozzella in cui si trovava un bambino di pochi mesi. Il piccino è stato scaraventato sulla strada con un volo di parecchi metri, ma per un caso prodigioso è rimasto praticamente illeso.

Il drammaticissimo episodio è accaduto stamane in piazza Bengasi, sotto gli occhi di decine di persone. Erano le otto. Uno dei nuovi autobus articolati stava partendo dal capolinea. Per riportarsi in via Nizza l'autista doveva compiere un'ampia curva sulla piazza. Era gremito; altre persone appena scese sostavano sul marciapiedi.

Un po' più avanti camminava una donna spingendo dinanzi a sè un passeggino. Era la signora Maria Paolini in Marchesin, di 30 anni, abitante in corso Traiano 155. Nel carrozzino c'era il suo primogenito, Lorenzo, di tre mesi e mezzo. La donna camminava un po' curva, parlando e sorridendo al piccino. Erano usciti di casa pochi minuti prima, andavano, come ogni mattina, a far la spesa al mercato di via Nizza.

E' il primo giorno che sulla linea C sono in servizio gli autobus articolati, più lunghi e massicci degli altri. Gli autisti devono fare un giro più ampio per effettuare la curva. E' forse questo particolare che ha tratto in inganno la signora Marchesin. Guardando alla sua destra si è fermata, ha spinto il passeggino giù dal marciapiede accingendosi ad attraversare. In quell'istante è sopraggiunto il pullman.

Il guidatore si è visto improvvisamente davanti la carrozzella. Ha tentato di scansarla con un vigoroso colpo di sterzo, ma la mole massiccia dell'automezzo non glielo ha consentito. La fiancata destra ha urtato in pieno il passeggino scaraventandolo alcuni metri più avanti. Mentre la madre cadeva a terra urlando, il bimbo, sbalzato dalla carrozzina, compiva un volo pauroso, e rotolava poi sull'asfalto per quasi quindici metri.

Da ogni parte accorreva gente. Il bimbo rimasto seminudo sulla strada, con la camiciola tutta strappata, veniva sollevato e riconsegnato alla mamma che lo credeva morto. Si fermava una macchina di passaggio, madre e figlio venivano trasportati a tutta velocità all'ospedale Infantile.

Il piccino durante il viaggio si metteva a piangere, ma sul corpo non presentava che qualche escoriazione. All'ospedale i medici lo visitavano attentamente, ma non riscontravano alcuna frattura. Nel pauroso incidente era rimasto pressoché illeso. Lo hanno trattenuto per misura prudenziale in osservazione.

La signora Marchesin ha dovuto ricorrere anche lei alle cure dei medici. Le sue condizioni erano anzi più preoccupanti di quelle del piccolo Lorenzo. L'emozione e l'angoscia le avevano provocato un forte choc nervoso. Aveva inoltre una contusione ai polsi. Aveva fatto un disperato tentativo per strappare la carrozzella dalla strada mentre il pullman le piombava addosso.

Sul luogo dell'incidente si sono poi recati i funzionari del commissariato Barriera di Nizza ed i Vigili Urbani per gli accertamenti.

✱ All'ospedale Infantile, in un altro lettino, non lontano dal piccino investito dal pullman, è ricoverato un bimbo che ha un braccio ed una gamba spezzati. Si chiama Walter Sartor, ha diciassette mesi ed abita a San Francesco al Campo. Ieri pomeriggio, mentre la madre Attilia Florio, di diciotto anni, lavorava in cucina, egli è andato a giocare sul balcone. L'alloggio si trova al primo piano.

Ad un certo punto il bambino, senza che la madre se ne accorgesse si è arrampicato su una cesta, si è sporto troppo dalla ringhiera ed è precipitato nel cortile su un muretto di mattoni. Dopo le prime cure prestategli dal medico condotto è stato trasportato a Torino. Come si è detto, nella caduta ha riportato la frattura di un braccio e di una gamba.

Il piccolo Lorenzo Marchesin scampato alla morte

Walter Sartor, 17 mesi

Non reggevano più al caldo

Piscina invasa a mezzanotte da 30 "clandestini,,

Il custode della Pellerina costretto a chiamare la P.S.

Esasperati dal caldo, trenta giovani hanno scavalcato ieri sera a mezzanotte il muro di cinta della nuova piscina al Parco della Pellerina: hanno ammucchiato gli abiti in un angolo e silenziosamente si sono tuffati nella vasca. Dopo un po' il custode ha sentito le loro esclamazioni soddisfatte e si è svegliato. Appena accesa la luce però non ha visto nessuno: i bagnanti, intuito il pericolo, avevano messo sott'acqua anche la testa. Dopo un po' però per non soffocare qualcuno ha cominciato a riemergere. Il custode li ha invitati ad andarsene, ma visto che le sue parole non ottenevano risultato, ha telefonato alla «Volante».

I trenta nuotatori hanno creduto dapprima che il bagnino, cedendo alle loro lusinghe, avesse deciso di lasciarli in pace a godersi il fresco. Ma trascorsi pochi minuti sono comparsi, accaldati e mal disposti, gli agenti. Una buona parte dei clandestini in mutandine da bagno, con i vestiti sotto il braccio, è riuscita a fuggire. Hanno scavalcato di nuovo il muro (fatica non lieve, specie con la fretta), hanno perso qualche canottiera e si sono dileguati.

Gli altri, sorpresi nella vasca e nel disperato tentativo di riguadagnare la libertà (alcuni sono stati fermati mentre aiutavano generosamente i compagni, facendo loro scaletta con le mani, ad afferrarsi al muro e alla rete metallica di cinta), hanno dovuto subire i documenti. Saranno multati per la loro ragazzata. Infatti la piscina è chiusa dalle 19 in poi.

Il bagno, in sostanza, si è rivelato del tutto inutile. Dopo tanto trambusto e tanto affanno i clandestini, rivestiti, si sono ritrovati più sudati di prima.

All'Università di Torino 27 milioni della «Rockefeller»

La Fondazione «Rockefeller» ha stanziato oggi la somma di 45 mila dollari, pari a circa 27 milioni di lire, per lo sviluppo delle ricerche e dei programmi di perfezionamento dell'Istituto di scienze politiche dell'Università di Torino.

GIUDA MONACI 1958

La Società Editrice Guida Monaci ha pubblicato la LXXXIV edizione dell'omonimo Annuario Generale.

Non riteniamo necessario dato il continuo ed imponente sviluppo della vita industriale e commerciale sottolineare come una tale pubblicazione si renda sempre più necessaria in ogni azienda.

I consensi e le attestazioni di organi ufficiali e di privati dimostrano chiaramente come la Guida Monaci sia ormai un mezzo di informazione indispensabile ed unico nel suo genere.

Da una tale qualifica ne deriva un'altra che è strettamente connessa alla precedente: la Guida Monaci è un veicolo pubblicitario e propagandistico fra i più efficaci.

La sede romana della Casa Editrice Guida Monaci è in via Francesco Crispi 10 - Telefoni 461-906 - 462-053 - 465-706.

Anche in piazza Castello finalmente si ricostruisce

Scompare così dal centro l'ultima rovina di guerra

Le prime impalcature sono sorte in piazza Castello

La penultima grave ferita provocata dalla guerra in piazza Castello sta per essere risanata: il grande edificio quasi all'angolo con via Pietro Micca, distrutto dai bombardamenti aerei, sta per essere ricostruito. Lo squarcio era stato per anni malamente nascosto con un traliccio di ferro che reggeva enormi cartelloni pubblicitari: tra le macerie era stato trovato il modo di sistemare un piccolo negozio.

La ricostruzione dell'edificio, di cui da tempo esisteva il relativo progetto, era stata fin qui impedita, come è noto, da una vertenza con i proprietari dell'area. Conclusa la vertenza, ora non v'è più alcun ostacolo all'inizio dei lavori.

Squadre di operai hanno già cominciato a rizzare una palizzata attorno all'area; fra breve si darà inizio alle opere di scavo e forse alla fine dell'anno prossimo il palazzo sarà interamente costruito. A deturpare la piazza resta, purtroppo, ancora una grave ferita: quella del Teatro Regio.

Echi di cronaca

Spariti due cigni dal Valentino

Nuovo dramma nella fontana - Il padre, inviperito, cerca di lanciarsi sui visitatori

Nel laghetto della fontana monumentale del Valentino sono rimasti soltanto più quattro cigni. Un mese fa erano sette, vale a dire una coppia adulta e cinque piccoli. La femmina si era ammalata in seguito alle fatiche della lunga cova ed il municipio aveva dovuto trasferirla nel giardino dell'Orto Botanico per curarla. Finora non è guarita, ed a giudizio del veterinario è poco probabile che si rimetta.

I piccoli erano rimasti nel laghetto sotto la protezione del padre. Il maschio è estremamente orgoglioso della sua famigliola e scaccia a colpi di becco quanti si avvicinano alla rete di protezione della fontana. Ma ieri è accaduta una nuova tragedia: sfuggendo alla sua sorveglianza, qualche sconsiderato ha catturato due dei giovani cigni e se li è portati via.

E' stato il guardiano del laghetto a scoprire il ratto. In un primo tempo ha creduto che i piccoli si fossero allontanati da soli e li ha cercati per tutto il parco senza risultato. Poi si è accorto che il maschio era estremamente inquieto, addirittura furioso. Allora ha compreso che la scomparsa dei piccoli era opera di vandali e si è recato a denunciare il furto al commissariato San Salvario.

Che cosa possa fare il ladro delle bestiole è un mistero. I piccoli sono ancora implumi, per quanto pesino più di un chilo, e non sono commestibili. La carne del cigno è dura ed amara, è un volatile puramente ornamentale. In nessun paese del mondo, nemmeno nei più incivili, si servono cigni a tavola.

Si spera che le due bestiole siano ancora vive. Forse il ladro le aveva scambiate per oche e ha creduto di potersene servire. Ma ora forse se non le ha sgozzate farà in modo di restituirle. E se le ha mangiate, ebbene, non sarebbe male che gli restassero sullo stomaco.

Il furto è accaduto presumibilmente nelle prime ore del mattino, quando anche gli ultimi innamorati che sostano continuamente accanto al parapetto della fontana se ne vanno a casa. Nelle palazzine adiacenti, in via Monti, nessuno ha udito nulla. I cigni, ahimè, non hanno voce. Si dice che cantino prima di morire, ma anche questa è probabilmente pura leggenda. Il ladro li ha forse sgozzati sul posto ed essi sono morti in silenzio.

Il cigno padre non soltanto è rimasto vedovo ma ha perso anche due figli (f. Moisio)

Le smanie per la villeggiatura

C'è, da qualche giorno, un gran trambusto in casa del mio vicino dirimpettaio.

A parte che l'appartamento è a soqquadro, si legge un incredibile orgasmo sul volto delle persone. Questa, del resto, è una cosa che, da un pezzo in qua, si ripete tutti gli anni, nel periodo del bollore estivo. Ossia, in questo periodo si è al culmine del crescendo, alla fase di esasperazione, al momento in cui non si regge più: ma qualche cosa fuori dell'ordinario, una certa inquietudine comincia, nella famiglia mia vicina, ai primi di aprile, o verso la fine di marzo, quando si è appena spento il termosifone e si avvertono i primi gorgheggi nell'aria leggermente profumata, che invita a dormire. Allora i miei vicini cominciano ad uscire dall'incubo e dalla noia dell'inverno, e abbozzano i primi sogni: i sogni della nuova villeggiatura, che si avvicina a grandi passi, a mano a mano che il cielo diventa sempre più azzurro, il sole è sempre più sfolgorante, e ci si alleggerisce di abiti. Finché, a un certo punto, il sogno risulta così intenso e così vero, che si confonde con la realtà, che è la realtà: e, giunti a quel punto, ci si ritrova nell'orgasmo e nello scombussolio di cui ho detto.

Una volta, a fare di questi sogni, a smaniare per la villeggiatura, erano le fanciulle, e si capisce. Condannate a rimanere, per la più gran parte dell'anno, in un ambiente ristretto e controllato, era naturale che ambissero uscire dal chiuso, che anelassero a un po' di libertà, con tutte le conseguenze — conseguenze lecite — che questa comporta e che si potevano risolvere, Dio l'avesse voluto, con un bello e buon matrimonio a pochi mesi data.

Ora, se le fanciulle della famiglia mia vicina smaniassero per andarsene al mare o al monte, io continuerei a capirlo; ma è che non sono esse che smaniano, bensì il signor Garibaldo, che è un uomo di una certa età ma ancora arzillo, con l'elegante pizzetto più sale che pepe e con la zazzerina da rinomato maestro di Conservatorio. Non il solo signor Garibaldo, per la verità, ma smaniano anche la signora Teresa e sua sorella, la signorina Cesira, che sono due donne non proprio dell'erba novella ma assai ben portanti e pompose di suo, anche se non si sovraccaricassero il petto e i polsi di tanto oro fino.

Fra il signor Garibaldo, che è il suocero, e la signora Teresa, che è la nuora, con appendice della signorina Cesira, sorella, come si è detto, di quest'ultima, s'iniziano, col cessare dell'inverno, le consultazioni e le discussioni.

— Comincia a pesarmi il cappotto — dice il signor Garibaldo, dando per il primo l'allarme.

E la signora Teresa, di rimando:

— Bisogna che tolga dal letto una coperta di lana. Non si resiste!...

E la signorina Cesira, di rincalzo:

— Non vi pare che, quest'anno, il caldo sia arrivato più presto?

Le trombe hanno squillato: sta per cominciare la battaglia, la battaglia per la villeggiatura.

Quelle però che l'alimentano — ma non come ci s'immaginerebbe — sono le figliole.

— Oh, via! — dicono a nonno, mamma e zia —. Cosa andate a pensare, ora! Si è usciti appena da un inverno che non ci ha dato pace, e proprio quando si sta per godere un po' di quiete in città, pensate di andare via? Ma che gusto ci trovate a rivoluzionare la vostra vita, ad imbarcarvi in tante noie, ad affrontare nuove conoscenze, con la conclusione, tutto sommato, di patire più caldo? E poi, si comincia con le code e con le corse per prendere quel maledettissimo autobus! Chi ce lo fa fare? Stiamo tanto bene qua! Avete del denaro da buttar via, voi! E non basta: ché il babbo, pover'uomo, è condannato a far la cura dimagrante, con quel che gli danno in trattoria. Potrebbe mangiare in casa, voi dite. Sì, con quella viperina della portiera!... Ma fatemi il piacere! E poi quel viaggiare con un baule, il sabato sera, e la levataccia il lunedì mattina, pover'uomo! Noi diremmo di rimanere, quest'anno, in città dove gli spazi non mancano.

— Checché! — insorgono la mamma e la zia Cesira —. Cosa sono questi capricci? Da quando in qua tante storie? Si è andati in villeggiatura l'anno scorso, si è andati anche l'anno di là: o perché non si dovrebbe andare quest'anno? Cos'è questa novità?

E il signor Garibaldo interviene con tutto il peso della sua autorevolezza:

— Sicuro! Ogni cosa alla sua stagione. Questo è tempo di andare via. Anzi, se ve l'ho a dir tutta, ho già fissato le camere presso la solita Pensione dell'anno scorso.

Le ragazze, a sentir questo, sbraitano. Giurano che al mare quest'anno non andranno: che, se mai, faranno delle gite, dei viaggi.

— Ma che siete grulle? — scatta la signora Teresa. — Ma che siete impazzite? Sapete, o no, che l'anno scorso la villeggiatura ci venne gratis?

— Gratis? — domandano, sorprese, le ragazze.

— Gratis, gratis — assente la zia Cesira —. O non ve lo ricordate quanto si vinse con la cinquina? Bastò per la villeggiatura e per un abito da sera.

— Già! — aggiunge il signor Garibaldo. — E il mio primo volume dei *Detti memorabili* non lo debbo forse alla villeggiatura dell'anno scorso?

— Che c'entra — fa la maggiore delle ragazze.

— Che c'entra?! Lo dici tu, che non te ne intendi. Se non avessi conosciuto e fatto amicizia, proprio al mare, con quel brav'uomo dell'editore, il manoscritto dei *Detti* lo terrei ancora, come l'ho tenuto per tanti anni, nel mio cassetto! E ora ho il secondo volume da collocare. Se andiamo al mare vi regalo, al ritorno, il *pour sortir* da teatro, al quale tenete tanto.

— No, il *pour sortir* ve lo compro io, ve lo compro io! — fa la zia Cesira, pestando i piedi.

— L'ho detto prima io, e io ve lo compro. Siamo intesi, bambine? — conclude in modo irrevocabile il signor Garibaldo.

Evidentemente, nella famiglia mia vicina, si sono intesi così bene, che anche quest'anno c'è il trambusto cui ho accennato e che precede di qualche giorno la partenza per la villeggiatura.

Luigi M. Personé

APPUNTI PER LA STORIA DI UNA CORDIALE INIMICIZIA

La marcia su Roma: sette giorni di inganni tra il Poeta e il capo dei fascisti

Mussolini ha paura di decidersi al colpo di forza e offre a D'Annunzio di capeggiare l'azione per la conquista del potere - Il Poeta risponde di volerci pensare su e contemporaneamente scrive a Facta accettando l'invito di recarsi a Roma per pronunciare, nell'anniversario imminente della Vittoria, un discorso che dovrebbe paralizzare la minaccia fascista - Ma d'improvviso il 28 ottobre il destino della Nazione si compie: contro ogni previsione, Mussolini è chiamato a Roma per formarvi il governo - L'odio di De Vecchi e di altri alti gerarchi per il signore di Gardone costretto all'esilio del Vittoriale sorvegliato rigorosamente come sospetto avversario del nuovo regime - Si inizia, così, una delle più spettacolari commedie che mai sia stata immaginata

Questa documentazione, parzialmente inedita, rivela i vari rapporti fra Gabriele d'Annunzio, il fascismo e il suo capo, rapporti ricostruiti spesso con leggerezza e con intenti non obiettivi.

Nella prima puntata, pubblicata ieri su «Stampa Sera», si è considerato come gli eventi trasformarono il dissidio naturale fra D'Annunzio e Mussolini in una tenace ostilità. Da una parte il sovrano disprezzo del Poeta conscio del proprio valore e della gloria raggiunta; dall'altra la sorda irritazione del tribuno per una superiorità che non poteva disconoscere e per il timore di vedere quel disprezzo trasformarsi in una invettiva sufficiente, con la sua carica, per precipitarlo nel ridicolo. Il loro primo contatto diretto si chiude miseramente con l'oscura vicenda del denaro raccolto per Fiume.

Mussolini, dopo un colloquio segreto con emissari di Giolitti, abbandonò alla sua sorte D'Annunzio e la sua impresa, approvando pubblicamente il «baratto disonesto», invettiva sanguinosa del Comandante contro «i falsi e malfidi amici», e viatico solenne ai Legionari: divieto di partecipare al movimento fascista.

II.

D'Annunzio non credeva all'avvento del fascismo al potere e meno che mai ad un piano di conquista violenta di esso da parte di Mussolini. Egli era convinto che ormai il fascismo fosse diventato un partito di profittatori al servizio del governo, invischiato nelle combinazioni parlamentari. Nell'ottobre 1922 ormai ritirato a Gardone, guarito della grave ferita al capo riportata dalla caduta dalla finestra, è assediato da innumerevoli visite. Si guarda a D'Annunzio da parti diverse come l'unico che possa paralizzare ogni minaccia fascista. Egli ne è disgustato e annoiato, ma non comprende il pericolo che l'Italia corre. «Tutti sono capi, duci, geni, la confusione è al colmo. E la mia taumaturgia è invocata sempre a sproposito», scrive al suo fedele Tom Antongini il 21 ottobre.

Comincia in quel giorno una settimana di inganni che ben pochi conoscono. Mussolini ha paura di decidersi ad un colpo di forza e teme che il suo prestigio sia insufficiente a intimorire il governo e tenta un passo verso D'Annunzio: gli fa l'offerta di essere lui il capo della marcia su Roma. Nello stesso giorno Facta lo sollecita a fissare la data di un suo discorso commemorativo a Roma nell'anniversario imminente della vittoria. Il discorso deve rafforzare il governo vacillante presentandolo come l'espressione del patriottismo in antitesi dei fascisti che sembrano volerne il monopolio. Alla proposta Mussolini, ufficialmente trasmessagli a mezzo di Tom Antongini (Quarant'anni con D'Annunzio - pag. 888) il poeta incredulo risponde con un sorriso, di voler pensarci su, mentre scrive a Facta assicurandolo di essere a Roma per il 4 novembre.

D'Annunzio al Vittoriale. Alle sue spalle bandiere e gagliardetti dei legionari fiumani

Una lettera sdegnosa

Ma il 28 ottobre Mussolini è chiamato a formare il governo e la così detta «Marcia su Roma» è un fatto compiuto.

Il 29 D'Annunzio, che non ha capito nulla degli avvenimenti, scrive una lettera ad Antongini e un'altra al suo legale avvocato Barduzzi, dove considera quello di Mussolini un «ministero provvisorio» che dovrà affrontare subito le elezioni, sulle quali egli pensa di avere la possibilità di influire con parole pacificatrici. Tre giorni dopo comincia a comprendere e a nutrire un'altra ingenua illusione: quella di poter essere il Mentore del nuovo governo, di poter ispirarne l'azione con i suoi consigli sulle più svariate questioni. Scrive una lunga lettera, una specie di circolare da sottoporre ai nuovi ministri, che è un capolavoro d'ingenuità:

«Esponi a Benito che è di alta importanza politica rivendicare l'istituto orientale nel convento francescano di Assisi, inopportunamente usurpato dal governo. Bisogna restituire il convento. Ne farò un vivaio vivacissimo di messaggeri della fede italiana in Oriente».

Che questo potesse essere una larvata presa in giro di Mussolini è possibile crederlo, perché il pensare che seriamente tre giorni dopo il suo avvento al potere egli dovesse occuparsi del convento di Assisi, ci sembra che D'Annunzio non potesse seriamente supporre. Ma non trascorrono tre giorni e la lotta riprende. Il 3 novembre D'Annunzio sente addensarsi la bufera; egli ha inviato un telegramma a Mussolini: [illegible] con ciò smentire le voci che egli si voglia porre apertamente in lotta contro il governo. Ma egli sa di essere odiato e temuto. L'on. De Vecchi, uno dei quadrumviri della «marcia» ha apertamente detto in una riunione fascista che era da rammaricarsi che nessuno finora abbia tolto di mezzo col ferro o col fuoco l'ingombrante D'Annunzio» (Tom Antongini, «Quarant'anni con Gabriele d'Annunzio», pag. 892).

Tutto ciò gli è noto: sa perfino che Mussolini più generoso, ha detto, compitando le sillabe, in una riunione di alti gerarchi: «Bisogna va-lo-riz-za-re d'Annunzio» (lettere a Tom Antongini e al senatore Felici - Archivi del Vittoriale).

Ed è di qualche mese dopo una sdegnosa lettera di protesta diretta a Mussolini (Antongini - opera citata - pag. 895) che conclude:

«Se questa specie di beffa dissimulata contro un italiano della Sua tempra e del mio «stato di servizio» si prolungherà, mi sarà necessario aggiungere qualche commento verace anche se per questo dentro il Vittoriale sia per essere autorizzata una «spedizione punitiva», condotta da quel cremonese uscito dal girone terzo del settimo cerchio dantesco».

L'allusione a Roberto Farinacci è evidente che è designato qui come appartenente «a quella gente nuova che i subiti guadagni orgoglio e dismisura han generata».

Quella frase «mi sarà necessario aggiungere qualche commento verace», spaventò Mussolini. Quali parole avrebbe potuto dire o scrivere Gabriele d'Annunzio contro di lui e il fascismo? Sapeva di averlo nemico, sapeva che i legionari fiumani avevano avuto il divieto di iscriversi ai fasci. Ve n'era abbastanza per considerare d'Annunzio un pericoloso avversario anche se occulto e sotto le apparenze di amico. Così fu decisa ed attuata la prigionia del Vittoriale.

Il 7 aprile 1925, parte da Roma uno stupefacente telegramma di Mussolini a d'Annunzio («Diario di lotte e di poesia» - di Giovanni Rizzo - pag. 59):

«Dimmi se devo mandarti un funzionario energico ed intelligente che si metta a tua disposizione per liberarti dagli importuni».

Non risulta che il poeta abbia risposto. Intorno a lui vi era una dozzina di persone maschi e femmine più che sufficienti a far la guardia per rimandare gli importuni. L'offerta di Mussolini seguita dall'invio a Gardone del questore Rizzo circondato da ben cinque sottufficiali di pubblica sicurezza significava ciò che D'Annunzio comprese subito, di essere, cioè, rigorosamente sorvegliato come sospetto avversario del nuovo regime e che con lui erano sorvegliate tutte le persone che volessero avvicinarlo. Per impedire a qualche seccatore di varcare la soglia della villa di Cargnacco, sarebbe bastato evidentemente un portiere.

Il carceriere

Così si inizia una delle più spettacolari commedie di menzogne che mai sia stata immaginata.

Il questore Rizzo, fascista entusiasta, quasi alla frenesia, assume la sua parte di protettore della tranquillità di Gabriele D'Annunzio e sembra illudersi che il Poeta gli creda. Questo è troppo intelligente per non avere compreso la verità, ma gli fa comodo di fingere fino a un certo punto. Fare la parte del tonto può essere utile con Mussolini che lo teme, ma può anche essere utile il far comprendere che tonto non si è.

E al questore Rizzo, che si sbraccia a protestare ogni giorno la sua indefettibile devozione, può essere opportuno scrivere una letterina come questa (30 ottobre 1924 - Rizzo - op. cit. pag. 78):

«Bizzarria del caso! Stasera dopo la sua graziosissima visita mi viene mostrata una notizia dell'Agenzia dove Ella è in figura di occhiuto carceriere. Eccole la lettera che confido al buon [illegible]. Grazie. Arrivederci. Gabriele d'Annunzio».

Senza commenti, tramite il marinaio a lui fedelissimo, il Poeta ci tiene a far sapere che egli sa benissimo quali siano le funzioni di Rizzo e del suo corpo di guardia.

Nella sua memoria il Questore, poi divenuto Prefetto, in compenso dei servizi resi, tiene a notare giorno per giorno le manifestazioni di cordialità diremo quasi ostentata che riceve dal Poeta, ma dimentica di dire come quasi ogni giorno partisse da Gardone un rapporto diretto al Capo del Governo su ciò che D'Annunzio faceva o diceva, sulle persone che varcavano la soglia della sua casa. All'Archivio di Stato a Roma è raccolto in grossi fascicoli il frutto di quindici anni di sorveglianza rigorosa, dove tutto è narrato, tanto meticolosamente da lasciare il dubbio fondato che nell'interno della casa del Poeta, dove Rizzo rarissimamente accedeva, vi fosse qualcuno che gli portasse la notizia più precisa, forse non gratuitamente. Ho avuto la ventura di vedere quei fascicoli, molti dei rapporti sono segnati dalle annotazioni inconfondibili di Mussolini, scritte in matita rossa o blu. Vi sono, in mezzo alla tristezza di quei documenti polizieschi, pagine di impreveduta comicità: come quella in cui Rizzo si mostra disperato di non poter seguire il Poeta nelle rare volte in cui egli usciva in automobile: egli possiede una potente e veloce «Isotta Fraschini», Rizzo ha una piccola e vecchia macchina. Egli è condannato a far la figura dei carabinieri di Offenbach «qui par malheureux hasard arrivent toujours trop tard» e invoca disperatamente una auto veloce. Corrono telegrammi con Roma, con il Comando di Corpo d'Armata di Verona (Archivio di Stato Roma - doc.ti Rizzo - 1925) per fornire il Questore del mezzo per non perdere mai di vista il Poeta, i suoi atti, i suoi incontri.

Uno dei primi incontri tra D'Annunzio e Mussolini

La commedia si svolge adunque così: D'Annunzio si serviva di Rizzo per tutti i rapporti ufficiali con il governo fascista e, di regola, con Mussolini. Le lettere destinate ad essere controllate dal carceriere saranno tutte amichevoli e cordiali, pur se dignitose nello stile, come quelle di un superiore ad un inferiore. Rizzo ne sarà fedele messaggero, fingendo di credere al loro contenuto: D'Annunzio si riserverà di dire intere le sue opinioni nelle lettere che egli spedirà direttamente, facendole recapitare da messaggeri di fiducia e non affidandole mai alla Posta ed alla censura.

E' di questa duplicità di documenti che si valgono coloro che vogliono presentare un D'Annunzio fascista, fedele amico di Mussolini, ricambiato da eguale amicizia. Non è difficile arguire che il vero D'Annunzio sia quello che Rizzo non poteva conoscere e che fingeva di ignorare.

L'incontro di Gardone

Vogliamo dare un esempio: alla fine di giugno, a pochi giorni dal delitto Matteotti, il Poeta manda a Mussolini questa lettera a mezzo di Romano Manzutto, un legionario fiumano, la lettera è letta e trascritta dal questore Rizzo che la riporta (op. cit., pag. 77) nel suo testo:

«Conosco la febbre che divora il Presidente e lo invidio, che vorrei essere al suo posto. Ricorda al Capo l'ordine da me dato ai miei Legionari a Fiume, contro il disertore Misiano che cercava di entrare nella reggenza a far opera di sobillazione e di ribellione a ferro freddo».

Negli stessi giorni, il 25 luglio il Poeta scrive ad un amico una lettera che riferendosi agli avvenimenti, conclude dicendo: «Sono molto triste di questa fetida ruina». La lettera fu letta all'on. Zaniboni e riferita dal giornale antifascista Il Mondo che il 30 luglio 1924 pubblicò quell'amaro e severo giudizio sulla situazione.

Passano i mesi, D'Annunzio lavora indefessamente alle pagine delle Faville del maglio, e il Governo sembra tranquillo, lo blandisce con tutti i mezzi, accontentando i suoi costosi capricci che si concretano nella monumentale costruzione del Vittoriale. E finalmente, dopo cinque anni dall'ultimo incontro di Fiume, Mussolini decide, auspice Rizzo, di recarsi a Gardone a salutare il suo cordiale nemico. Il pretesto è la consegna, da parte di D'Annunzio, del Vittoriale, donato allo Stato.

Di questo incontro vi sono diverse versioni: quella lirica di Rizzo, quella ufficiale dell'ufficio stampa del governo, ed una terza, spietata, di Gabriele D'Annunzio che è certamente la più credibile. Mussolini, accompagnato da una domestica con funzioni di infermiera che il Poeta chiamava Suor Salutevole, rimane al Vittoriale dal pomeriggio del 25 maggio fino alle ore 17 del 27, alla mercé della beffarda ospitalità del Poeta. Questi si compiaceva di raccontare gli episodi ridendone. Il più comico, anche se possiamo dubitare della sua autenticità, è questo: mentre Mussolini dormiva, nella stanza a lui destinata al Vittoriale, un battere insistente e discreto alla porta lo svegliava ogni due ore; era D'Annunzio che vestito di un saio francescano lo chiamava per dirgli: «Ricordati che devi morire».

Dispetti grossi e piccoli

Quel che è certo è il fatto, senza precedenti nei cerimoniali dei Capi di Governo, che, appena Mussolini fu partito, D'Annunzio, a una piccola folla adunatasi sotto il balcone della sua dimora, lesse un telegramma di devozione inviato al re e firmato insieme da «Gabriele D'Annunzio e Benito Mussolini».

Ma la beffa non è finita: qualche giorno dopo questa visita che Rizzo definisce «Il grande evento» (op. cit., pag. 80) D'Annunzio faceva murare sulla porta della cella uno stemma per ricordarlo. Esso vi è ancora: rappresenta un cane rampante fra alcune ossa sparse; in linguaggio ideografico vi si legge «can-ossa». Mussolini era andato a Canossa e D'Annunzio rispondeva con due frasi sferzanti incise intorno allo stemma, frasi che erano un programma: «né più fermo, né più fedele».

Era il modo di mantenere sul Capo del Governo «un irragionevole, talvolta isterico timore di un colpo di testa dannunziano, e da parte del Poeta l'onesto sfruttamento dell'erronea opinione di Mussolini su di lui». (Antongini, op. cit., pag. 899).

I reciproci dispetti continuano grossi e piccoli. Il dono del Vittoriale, viene definito in un comunicato ufficiale della segreteria di Mussolini, come «cessione». D'Annunzio protesta con una lettera che non ha risposta e sull'argomento a proposito indirizza contemporaneamente al suo fedele amico Alfredo Felici la lettera seguente (Archivio del Vittoriale):

«Mio caro Alfredo,

«Cominciano le velate perfidie e le manifeste stupidaggini, intorno alla donazione totale del Vittoriale.

«Come si sa, come da tempo fu dichiarato, com'è scritto da me nel lodato preludio, io ho donato a dono. Ecco che, nelle gazzette col favore dell'Ufficio Stampa, l'alto atto diventa cessione!

«Ho avuto l'occasione di scrivere oggi al Capo, e non ho potuto rinunziare alla mia rude schiettezza.

«Bisogna che egli sia attento, e che conservi alla convenzione la sua intiera nobiltà.

«Altrimenti io rompo: e mi fo emulo di Erostrato incendiando le mie case e devastando le mie terre.

«Ah! tu non mi conosci abbastanza per credermi capace di tutto.

«Dagli inizi della mia gloria gli Italiani hanno sempre tentato di abbassarmi — di "scalzarmi" come si dice in linguaggio fascista — e mi hanno forzato all'esilio.

«A questa ignominia io opposi e oppongo il più crudo disprezzo. Ma son pronto ad afforzare il disprezzo con un atto irreparabile.

«Proteggi, se puoi, il tuo amico, perché nel suo animo rimanga [illegible] il nostro lieto incontro.

«Ti abbraccio. Il tuo Gabriele d'Annunzio. 22 settembre 1930».

Una protesta violenta

Più grave l'episodio del ministro Belluzzo che in una cerimonia solenne commemorativa dell'annessione di Fiume, parlando in nome del governo, non fa la minima allusione a D'Annunzio e all'impresa fiumana. La protesta del Poeta (Lettera a Mussolini — Archivio di Stato — Roma) è violenta ed amara insieme, cosparsa di qualche velata minaccia. La risposta è puerile: si tratta di una deplorevole dimenticanza.

Dice testualmente la lettera:

«Non esistono ordini precisi per le smemoratezze di cui giustamente ti rammarichi. E' la vita che cambia volto e ritmo. Non c'è dolo. Quando Belluzzo ti dimentica a Fiume, fa male, ma non apposta. Federzoni, che è di un'altra mentalità, non avrà di questi oblii.

«Io non diffido di te, perché non ne ho il più lontano vago motivo. Perché ti sono amico e disposto a salvare la nostra amicizia. Se diffidassi di te, avrei veramente, come tu dici, torto, e sarei sciocco».

Vi sono negli archivi del Vittoriale, lettere, appunti, diari che per molte ragioni dovranno ancora per molto tempo rimanere ignoti per la loro parte sostanziale che illuminano con le parole precise di Lui, il pensiero di D'Annunzio su Mussolini, il fascismo, la sua politica e infine su Hitler e la deprecata alleanza fra i due.

«Mai ho visto ridere il Comandante» — scrive nel suo diario Aelis Mazoyer la fedelissima amica, come quando gli lessi un articolo a firma di Melchiorri che finiva con queste parole: «Se il duce ride tutta l'Italia ride, se egli è triste tutta l'Italia è triste».

Eucardio Momigliano

(Continua)

Orribile storia in Brasile

Ha sposato l'uomo che le uccise le figlie

Maria de Lourdes abbandona l'amico e questi decide di sopprimersi assieme a due bimbe avute da lei - Ma dopo aver avvelenato le piccole non ha la forza di togliersi la vita - Più tardi la coppia si riunisce - Ora il mostro è in carcere

RIO DE JANEIRO, mercoledì sera.

Abbandonato da una donna con la quale conviveva, un brasiliano di trentadue anni ha ucciso due figlie che aveva avuto da questa donna; poi si è costituito alla polizia, che un mese dopo lo ha rimesso in libertà, in attesa di giudizio. Dopo un anno egli, ancora in libertà, ha sposato la madre delle due piccole che aveva ucciso e soltanto ora, a quattro anni di distanza dal delitto, è stato nuovamente arrestato e dovrà rispondere, di fronte alla giustizia, del duplice assassinio.

Il protagonista di questa strana e macabra vicenda si chiama Edson Goncalves do Nascimento. Affetto da tubercolosi, disoccupato, conviveva con una donna, Maria de Lourdes, dalla quale aveva avuto tre figli: Isabella, di 2 anni, Regina di 3 anni e Gerson di 5 mesi. La famiglia mancava dello stretto necessario, soffriva la fame e la donna, esasperata, spesso sfogava il suo risentimento picchiando le figlie. Gerson, il più piccolo, dormiva e stava quasi sempre in casa di una vicina, che l'aveva quasi adottato.

L'undici novembre 1954, dopo una tremenda lite con Edson Goncalves, Maria de Lourdes abbandonò l'uomo giurando che l'avrebbe lasciato solo per sempre, con le due bambine. L'uomo disperato, decise di uccidersi insieme con le due figlie. Preparò una soluzione di insetticida e ne fece ingerire due bicchieri a Regina e Isabella. Lui però non ebbe il coraggio di berla. Uscì di casa, vagò tutta la notte per le strade ed all'alba si costituì alla polizia. Lo tennero in carcere per un mese e poi fu messo in libertà provvisoria, in attesa di giudizio.

Qualche tempo dopo Edson incontrò di nuovo Maria de Lourdes e la donna, benché fosse a conoscenza del duplice orrendo delitto dell'uomo, tornò a vivere con lui. Un anno dopo i due si sposarono. Avevano iniziato una nuova vita, quasi dimenticando tutto quel che era avvenuto, quando la macchina inesorabile della giustizia ha presentato al padre snaturato il conto delle due giovani vite che aveva soppresso. Ora Edson Goncalves è tornato in prigione. Maria de Lourdes sta attendendo un altro bambino.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna opposta a Urano, ma sestile con Saturno; Venere congiunta a Urano. Cambiamenti radicali di situazione che andranno a vostro vantaggio, dovete usare i mezzi radicali, sbrigarvi per andare a facile porto. Tipi: **Cancro, Leone e Vergine.**

Cancro: i raccolti sono in pericolo, ma solo per poco tempo. E' ovvio che riuscirete a trionfare con l'accorgimento. Grandi possibilità di sviluppo e riuscita per un capovolgimento di valori o di programma. Una dieta rinfrescante aumenterà le vostre possibilità di resistenza.

Leone: valorizzatevi al più presto. La troppa arrendevolezza non vi porterebbe certamente fortuna. Fingete di dormire, ma disponete invece la difesa sotterranea; riuscirete a pescarli con le mani nel sacco. [illegible] un raggiro riuscirete ad ottenere quanto vi abbisogna.

Vergine: sarà una cosa antipatica, ma dovrete parlare chiaro prima che vi danneggino senza troppi scrupoli. Non aspettate nessuno, agite da soli e di sorpresa, evitando così ogni insidia. La vostra parola sarà ascoltata e valorizzata subito. Siete in una situazione contro corrente, perciò aguzzate l'ingegno.

Le previsioni per tutti gli altri segni zodiacali: **Ariete:** dovrete fare tutto il possibile per rifarvi di un [illegible]. Se dovete fare delle operazioni delicate dovrete sfruttare le ore 9, 17, 19. Un discorso carpito per caso vi aprirà nuovi orizzonti. **Toro:** una svolta amministrativa vi farà correre ai ripari. La questione artistica vi interesserà più del solito. **Gemelli:** non trascurate il sistema nervoso vegetativo. Sarà bene incominciare un regime dietetico, disintossicante e al tempo stesso vitaminizzato. **Bilancia:** avrete modo di dimostrare le vostre qualità. Dovrete essere scattanti, pronti ad afferrare le opportunità che vi si presenteranno. Non sarà facile che si presenti un momento migliore dell'attuale. **Scorpione:** dovrete operare con più slancio e più fede. **Sagittario:** l'ambizione e l'abilità che dimostrerete nel vostro lavoro vi procureranno stima e sicurezza per l'avvenire. La questione sentimentale sarà ad una svolta decisiva. **Capricorno:** un abile gioco diplomatico vi darà tutte le carte buone per trionfare sull'avversario. Dovrete portare a termine due lavori incominciati. La salute e gli acquisti saranno garantiti da buoni influssi. **Acquario:** atmosfera satura di ottimismo e di buon augurio. Ribellione e suscettibilità che farà ritornare sui loro passi chi vi aveva capito male. **Pesci:** farete prendere fuoco a chi vi ascolta con due osservazioni più che logiche. Le vostre parole saranno pesate e valorizzate.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatro Mobile Piem. (c. XI Febbraio). Comp. G. Rondi, ore 21,15: «La fia maindeta».
Al Florida (piazza Solferino, tel. 43-631): ore 21-1 Maestro E. Andreghetti; canta Rita Arnoldi.
Chalet Danze: 21 Orch. Bertolazzi.
Fassio: Café chantant. Medici 112.
Gay Italian: 21 Orch. Boccaccio; D'Andri-Salvatori. Terrazzo cop.
La Ciocia: ore 21 Orch. Donello.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze, Valent.; 21 Canaro.
Rinaldi: Scuola ballo, via Volta 6.
S. Giorgio Valentino: Rist. Danze. Compl. L. Fumal, canta Vittoriano.

Columbia Night Club: Attrazioni.
Gran Italia: 22-4 Danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Come svaligiare una banca» Scope. T. Ewell, Rooney.
Astor: «Le straordinarie gesta di Pierinistello e soci» tech., Walter Lantz. Locale fresco, aria condiz.
Cristallo: «Città di notte» con D. Tellò, P. Bini. Locale fresco, aria condizionata.
Doria: «Russia d'oggi» colori. Il film più atteso dell'anno. Locale fresco, aria condizionata.
Reposi: «L'affare Dreyfus». José Ferrer, Viveca Lindfors, L. Genn. Inizio spettacoli ore 14,15 - 16,15 - 18,15 - 20,20 e 22,30. Locale fresco, aria condizionata.
Romano: «O' Cangaceiro». Vanja Orico, Milton Ribeiro. Prem. Cannes miglior film avventura e colonna musicale. Aria condizionata.

Alfieri: «Le sei mogli di Barbablù» con Totò e Isa Barzizza.
Arlston: «Obbiettivo Burma», Errol Flynn, William Prince. Ingresso 200. Loc. fresco, aria cond.
Arlecchino: «Il re e io» Scope col., Yul Brynner, Deborah Kerr.
Augustus: «U-Boot, il [illegible] degli abissi» con H. Felmy.
Nazionale: «Delinquente Rock and Roll» Scope con Elvis Presley.
Torino: «La congiura degli innocenti» Vist. col., Edmund Gwenn, John Forsythe, Shirley Mc Laine.

Alessandra: «L'uomo nel cielo», Jack Hawkins, Elizabeth Sellars.
Capitol: «L'uomo nel cielo» con Jack Hawkins, Elizabeth Sellars.
Faro: «Azione immediata» con Henry Vidal e Barbara Laage.
Fiamma: «La notte dello scapolo», Don Murray, E. G. Marshall.
Hollywood: «L'inferno ci accusa» tech., Ronald Colman, H. Lamarr.
Ideal: «Femmina tre volte» Koscina. Sulla scena: International Variety, Lola Gracy. 16,15-21,15.
Maffei: Venerdì riapertura con C.ia Stab. Ferrero-Morgan-Zavari.
Massimo: chiuso. Riap. 2 agosto.
Principe: «L'inferno ci accusa» tech., Ronald Colman, H. Lamarr.
Statuto: chiuso per restauri.

Adriano: «Il padre della sposa», Spencer Tracy, Elizabeth Taylor.
Alcione: Ultima cavalcata e Comp. Spinelli-Riccar-Cishotto 16,15-21,15.
Alpi: «Sfida capitano Rob» con Elsa Daniel e Charles Corea.
La Perla: «Furia infernale» tech. con Tom Tryon e Beulah Bondi.
Regina: «Anni pericolosi».

Asti: «Occhio alle donne» tech., J. Hawkins, M. Johnston. A. 14,30.
Olimpia: «Nuvola nera» a colori.
Po: «Totò e le donne».
P. Nuova: «La lunga mano» e «I gangsters del ring». Ap. 10.
San Felice: «Vacanze a Parigi».

Esperia: Capitano della Legione.
Giardino: «Congo» tech., V. Mayo.
Italiano: Ei trasporta il colonnello.
Mirafiori: «La volpe di Londra».
Vittoria: «Joe, il pilota», Spencer Tracy, Van Johnson, Irene Dunne ed Esther Williams.

Eliseo: «Uomo sbagliato» con Ben Gazzara, J. Wilson.
Fréjus: «La preda umana» tech. Scope, R. Widmarck, T. [illegible].
Nuovo: «La frontiera dei Dakota».
San Paolo: «Anonima omicidi» con Brian Keith, Beverly Garland.

Belgio: «Diario di un condannato».
Corallo: «Pionieri del Wisconsin» techn. con G. Johns, C. Mitchell.
Eridano: «Ultimo bazooka tuona».
Orspa: «Il marchio dell'odio».
Radium: chiuso per ferie. Riapertura sabato.
V. Veneto: «Safari», V. Mature.

Astra: «Le signore preferiscono il mambo» con Eddie Constantine.
Bernini: Cacciatore del Missouri.
Elios: «X 3 Operazione dinamite».
Excelsior: «El Alamein» con Fausto Tozzi e Rossana Rory.
Massaua: «Il grande bluff», Eddie Constantine e Dominique Wilms.
Odeon: «L'uomo solitario» con Jack Palance e Anthony Perkins.
Star: «La grande nebbia», Joan Fontaine, I. Lupino, E. O'Brien.

Aduo: «5 contro il Casinò», Novak.
Aurora: Mister X uomo ombra, sol.
Eri-Dan: «Il re dei mostri».
Falchera: «L'ultimo fuorilegge».
Fortino: «Ero un soldato».
Maior: Anonima omicidi, B. Keith.
Nordi: «Cavalcata ad Ovest» in techn., R. Francis, Donna Reed.
Palermo: «Tigre nella nebbia».
Edelweiss (alla Borgo Parco): «Slim Callaghan».
Sociale: Colpo proibito, Haydn.
Zenit: «Criminali sull'asfalto».

Baretti: «Addio Lady».
Cabiria: «Shaitan, diavolo del deserto» in technicolor Scope.
Colosseo: «Furia infernale» tech. con Diana Dors e Rod Steiger.
Continental: «Una pistola per un vile» Scope col., Fred Mc Murray.
Flora: «Nessuno resta solo».
Italia: chiuso per restauri.
Moderno: «Pioggia di piombo» e «Moulin Rouge».
Nizza: «Avamposto per l'inferno».
S. Carlo: «I demoniaci», F. Perier.

Diana: «Muraglie», Crik e Crok.
Dora: «Le pantere dei mari».
Roma: «Destinazione Parigi».

Alba: «4 cavalieri del terrore».
Apollo: «Freccia nera», R. Bushman e R. Beal.
Eden: «Maschera di Frankenstein».
Lucento: «Ulisse» technic. con Silvana Mangano e Kirk Douglas.
Lutrario: «Il marchio dell'odio».
Splendor: «Leggenda di Genoveffa», Rossano Brazzi, Anne Vernon.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Augustus, Ambrosio, Alfieri, Bengasi, Adriano, Asti, Porta Nuova, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Cristallo e Massaua.

Dal 1904 dominava la famosa vetta

Scomparsa la Madonnina dalla cima del Dente del Gigante

Da qualche giorno chi guardava la sommità della roccia non vedeva più la statua - Ieri due guide di Courmayeur sono salite in vetta: l'immagine di alluminio è precipitata dal versante Nord ed è sepolta in un mare di neve - Aperta una sottoscrizione per erigerne un'altra

Il Dente del Gigante (indicato dalla freccia) si eleva a quota 4014

COURMAYEUR, merc. sera.

Due guide di Courmayeur, scese nella tarda serata di ieri dal rifugio Torino provenienti dal Dente del Gigante, hanno dichiarato che la statua della Madonnina, la quale dal lontano 1904 era sulla vetta a quota 4014 di questa stranissima roccia — formata proprio a modo di dente e che si staglia nettamente sulla catena del Monte Bianco — non è più.

Da parecchi giorni chi guardava il Dente del Gigante con potenti cannocchiali non vedeva l'ormai nota sagoma della statua alta un metro e 10 e larga 43 centimetri, tutta di alluminio, che era stata portata fin lassù dalle guide di Courmayeur il 10 settembre 1904, in occasione del cinquantenario della proclamazione del dogma della Immacolata Concezione.

Voluta dal parroco di Courmayeur di allora, don Luigi Chapusot, dopo una difficile ascesa era stata saldamente piantata nella roccia su un basamento. All'operazione parteciparono guide di Courmayeur ormai scomparse, nomi famosi tra cui quelli di Lorenzo Croux, Cipriano Savoy, Cesare Ollier (che doveva morire al Polo Nord nella spedizione Duca degli Abruzzi), Davide Proment (la guida del Papa Ratti) e Giuseppe Brocherel, unico ancor vivo ora novantaquattrenne e decano delle guide di Courmayeur.

Le due guide che ieri sono salite appositamente sul Dente per rendersi conto dove sia finita la statua, hanno trovato nel punto ove questa era situata, una larga fessura, aperta forse dal gelo. Nemmeno lo zoccolo è al suo posto. Tutto è precipitato al versante Nord verso la Francia. Dopo un volo di mille metri la statua è finita sulla «Mer de glace», scomparendo sotto l'immenso mare di neve. Difficilmente sarà potuta ritrovare.

A Courmayeur già ieri sera si era aperta una sottoscrizione per erigere un'altra statua della Madonna sul Dente del Gigante.

La Madonnina sulla vetta del Dente del Gigante

MENTRE CONTINUANO LE SFILATE DELL'ALTA MODA PARIGINA

Intervista con la maga della bellezza femminile

La favola di Helena Rubinstein rievocata nella sua residenza di campagna - Colei che conquistò il mondo con barattoli di crema è diventata collezionista di oggetti d'arte e le sue case, di qua e di là dall'Atlantico, racchiudono favolosi tesori - Contro l'opinione dei sarti (che suggeriscono per l'inverno i freddi «pallori lunari») la creatrice del "maquillage,, vuole che le donne diano alla pelle i caldi riflessi del sole

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

L'appuntamento con la moda parigina è giunto con un giorno di anticipo sul previsto. Prima dell'inizio delle sfilate un centinaio di giornalisti si sono riuniti in campagna, a Combs-la-ville, ospiti del «Moulin du Breuil», la residenza della celebre maga della bellezza femminile, Helena Rubinstein. Questa donna instancabile, battagliera, sorprendentemente dinamica nonostante l'età, ha voluto festeggiare nella sua dimora di campagna i 50 anni di attività in Europa ed il suo centesimo «maquillage». Il primo istituto di bellezza europeo di Helena Rubinstein fu infatti aperto a Londra nel 1908.

La favola della Rubinstein è ormai nota a molti. Giunta dalla Polonia in Australia, essa ebbe la felice idea di portare con sé un vasetto di crema per proteggersi dal clima violento. Il successo di quella crema fu tale che la giovane polacca fu costretta a produrla per conto suo per accontentare le continue richieste.

A 18 anni, con sua grande sorpresa, si trovò a dirigere un istituto di bellezza a Melbourne e quasi contemporaneamente le piovve dal cielo il suo primo grosso guadagno: qualcosa come 100.000 dollari.

Le successive e sempre più fortunate tappe si possono riassumere in tre date: Londra 1908, Parigi 1912, New York [illegible].

Oggi la piccola e taciturna signora, che conquistò il mondo con un barattolo di crema, è una collezionista di oggetti d'arte. Le sue case, a New York, a Parigi, in campagna, racchiudono favolosi tesori, quadri antichi e opere modernissime, frammenti millenari e sculture astratte.

Dominata dal culto dell'eleganza, la Rubinstein possiede tra l'altro una importantissima collezione di gioielli. Ama adornarsene come una regina, una regina il cui dominio è costituito da 32 istituti di bellezza sparsi nel mondo che vendono, ogni giorno, 100.000 mila vasetti o tubetti di misteriosi ritrovati per accrescere o conservare la grazia femminile.

Nel suo «mulino», però, la perfetta dama non vuol sentir parlare di creme. E' felice di mostrare la sua casa, arredata con squisito gusto rustico, addobbata a festa con nodi colorati, con grandi ciuffi di fiori, nei quali ha fatto inserire curiosi steli di vetro soffiato di [illegible] di ogni colore.

Il «Moulin du Breuil», a trenta chilometri da Parigi, è il «buen retiro» della Rubinstein. «Quando viaggio in aereo tra Melbourne e Tokio o tra New York e Parigi, sogno qualche ora di pace tra questi grandi alberi, con il dolce rumore dell'acqua che scorre. La casa tra i campi è il «granaio dei miei sogni». Dove si potrebbe sognare meglio che in un granaio?».

Bene, vediamolo un po' più da vicino il meraviglioso granaio. Ne vale veramente la pena. La grande sala centrale è dominata da una galleria le cui travi, di legno rustico, sono un efficace elemento decorativo. Al centro, un enorme tavolo rettangolare che regge una bilancia antica decorata di grappoli d'uva bianca e nera. Sui piatti della bilancia, due ceste colme di uova. Ai lati, due recipienti di maiolica a forma di [illegible] contengono carciofi, ravanelli, insalatine e tutto il ben di Dio che cresce nell'orto. Cestini di paglia, a forma di nido, offrono invece noci, nocciole, mandorle, confetti e sassolini dolci. Sparse sul tavolo, in apparente disordine, anatre di preziosa ceramica di varie dimensioni.

Le tovaglie, di «piquet» bianco a nido d'ape, hanno bordi di passamaneria che segnano il contorno rettangolare del tavolo. [illegible] punteggiate con grappoli, pon pon, e nastri romantici che spiccano in verde sul bianco. Trofei di fiori e di cristalli incorniciano la stupefacente composizione.

Fuori, nel parco, sono sparse numerose tavole rettangolari con ombrelloni bianchi, pure rettangolari. Su ogni piatto, un vianco tovagliolo stampato reca il menu di questo memorabile pranzo in campagna: crudités, les charcuteries de France, le poulet à la Normande, la salade du jardin, les fromages des Provinces, la tarte à la paysanne, les fruits e les vins du pays.

Sui piatti bianchi spiccano antichi menu, con piatti che costavano 60 centesimi. Ricordi di un tempo felice, scomparso per sempre. Meglio non indugiare sulle tariffe dei vini, di gran nome, che allora, a quanto pare, erano quasi regalati.

Un «duo» di chitarra e fisarmonica passa tra i tavoli suonando musiche campagnole tipicamente francesi. Ogni tanto si interrompe per accogliere le richieste di canzoni italiane e spagnole. Tutto accuratamente previsto.

Prima della colazione, durante l'ora dell'aperitivo, gli altoparlanti, tuttavia, avevano trasmesso soltanto ritmi di calipso. E gli ospiti brindavano alla padrona di casa in un deposito per attrezzi agricoli trasformato in bar. Alle pareti, enormi cesti colmi di girasoli; ai lati e negli angoli, trofei di tridenti, falci, rastrelli legati con nodi colorati e decorati con grappoli. La vastissima stanza era semplicemente dipinta a calce.

L'improvvisato bar risuonava delle più varie favelle, ma la padrona di casa riusciva a rispondere a tutti, in cinque lingue. Per ricevere i suoi ospiti Helena Rubinstein aveva indossato un tailleur di lino bianco e portava al collo sette giri di perle di ogni sfumatura, dal bianco al grigio. Perle rare, di forma barocca, che fanno parte della collezione.

Tra gli invitati si notavano alcune graziose indossatrici con la nuova truccatura studiata per la moda autunnale. Si chiama «jeunesse dorée» e la Rubinstein la propone a tutte le donne per il ritorno in città, dopo le vacanze. Contro l'opinione dei sarti, che suggeriscono per l'inverno «pallori lunari», la Rubinstein vuole che le donne conservino sulla pelle i caldi riflessi del sole.

Non si tratta di maschere spesse, ma di lievi fondi tinta nei toni acquarello, adatti ai rossetti tendenti al corallo.

Anna Vanner

Ecco le nuove truccature invernali per bionde, per castane e per brune lanciate in questi giorni a Parigi. Il maquillage «jeunesse dorée» deve mantenere sul vostro volto anche d'inverno i riflessi del sole estivo

Helena Rubinstein ha festeggiato nella sua casa di campagna il suo cinquantesimo anno di attività in Europa e il suo centesimo «maquillage»

La nuova truccatura «jeunesse dorée» di Helena Rubinstein presentata da una graziosissima indossatrice

Il problema della "Casa del gallo,,

Convocati d'urgenza i consiglieri di Pinerolo

Pinerolo, mercoledì sera.

(g.) La nuova Giunta comunale di Pinerolo si presenterà per la prima volta questa sera al Consiglio comunale, convocato con procedura d'urgenza per affrontare il grave problema edilizio che va sotto il nome di «casa del gallo». Com'è noto, la precedente Giunta era caduta proprio su questo argomento, per il quale aveva posto la questione di fiducia, la sera del 17 giugno scorso, quando il consiglio comunale, con lo scarto di un solo voto (14 contro 13), non aveva concesso l'autorizzazione a citare in giudizio l'impresa Gozzena per ottenere l'annullamento dei contratti stipulati il 13 giugno 1956 con i quali l'ex-sindaco Avvisio cedeva a detta impresa due strisce di suolo pubblico sulle piazze Cavour e Facta (per un complesso di metri quadrati 198) onde permettere la costruzione della nuova sede della filiale pinerolese dell'Istituto Bancario di San Paolo di Torino, su una fronte avanzata di circa sette metri sull'attuale allineamento.

L'atto di vendita del terreno era stato autorizzato con una delibera d'urgenza di Giunta che avrebbe dovuto, per essere operante, ottenere la ratifica del consiglio comunale. I consiglieri però negarono tale ratifica annullando perciò tali atti. Contro la decisione l'impresa adì al Consiglio di Stato, che respingendo il ricorso ha riconosciuto legittima la decisione del Consiglio comunale. Per la rivendicazione del terreno occorre però ricorrere all'autorità giudiziaria, ma per stare in giudizio il sindaco deve ottenere prima l'autorizzazione del Consiglio comunale.

L'autorizzazione negata il 17 giugno scorso viene nuovamente richiesta questa sera e sarà certamente una battaglia grossa, sia per l'esiguo scarto delle forze che si contrappongono che per il fatto che proprio ieri sera l'impresa, in una lettera diretta al sindaco e ai consiglieri comunali, ha avanzato proposte conciliative per una equa soluzione della vertenza, dichiarandosi disposta a trattare un onorevole accordo.

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

IX. — Il giovane marchese di Villemer si congratula con la madre che ha preso come dama di compagnia Carolina di Saint-Geneix. Oltre a mantenere la vecchia dama, egli paga i debiti del fratello che ha dilapidato tutta una fortuna.

Due giorni dopo, Carolina di Saint-Geneix entra nelle sue nuove funzioni. Ella arriva di buon mattino, con i suoi modesti bagagli, piena di energia e di buona volontà. Carolina manifesta il desiderio di volersi recare subito dalla marchesa di Villemer, ma apprende che la vecchia dama non si è ancora alzata e non la riceverà prima di mezzogiorno. Alle 12 in punto, la giovane si presenta alla marchesa. La dama ha l'aria stanchissima e a Carolina sembra che ella abbia dieci anni di più dal momento del loro primo incontro. Ma poco dopo il buon umore della signorina di Saint-Geneix ridona tutta la sua vivacità alla vecchia marchesa. Quando il marchese di Villemer arriva un po' più tardi per fare la sua quotidiana visita alla madre, le due donne conversano allegramente. Un leggero sorriso sfiora per un momento il viso melanconico del giovane. Carolina non tarda ad accorgersi che il marchese è impacciato per la sua presenza.

COPYRIGHT MONDIAL - PRESSE

SHERLOCK HOLMES: L'ENIGMA DI REIGATE

di sir Arthur Conan Doyle

XIV. — Due furti si verificano in casa del col. Hayter e nell'abitazione di Patrick Acton. Di notte, viene ucciso Kirvan, il cocchiere del signor Cunningham. Holmes, che indaga con l'ispettore Forrester, dice trattarsi di ladri che, se scoperti, uccidono. Essi esaminano il cadavere di Kirvan.

Dichiarazione del dott. Salk

"Non pratichiamo per ora alcuna cura del cancro,,

Lo scopritore del siero antipolio ha confermato tuttavia che sta studiando il terribile morbo su alcuni bambini

PITTSBURGH, merc. sera.

Il dott. Jonas Salk, reso famoso dal vaccino anti-polio che reca il suo nome, ha confermato ieri sera che il personale del suo laboratorio sta conducendo esperimenti sul cancro, ma ha subito precisato: «Desidero comunicare che fino ad ora non disponiamo di alcun metodo di cura del cancro».

Il famoso scienziato dell'Università di Pittsburgh ha pubblicato la dichiarazione in seguito alla notizia del "Sun Telegraph" secondo cui il dott. Salk sta praticando una serie di iniezioni a quattro bambini colpiti dal terribile male. La dichiarazione del famoso scienziato americano dice tra l'altro: «E' vero che stiamo conducendo esperimenti su molte persone affette da cancri di diversa natura e da condizioni simili, ma fino ad ora non abbiamo scoperto alcuna cura». Una dei bambini sottoposti agli esperimenti è la piccola Mary Ann Paul, di cinque anni, di Cecil in Pennsylvania. La bambina soffre di un sarcoma che le si è sviluppato in un'anca.

«I nostri studi — prosegue il dott. Salk — hanno carattere strettamente esplorativo ed hanno lo scopo di farci conoscere la natura delle cellule che crescono nelle colture dei tessuti. Quando giungerà il momento in cui avremo qualcosa di preciso da comunicare, non mancheremo di farlo».

Manuel Fangio: *la mia vita è la velocità*

Venite con me a Monza per un giro a 280 all'ora

I tre segreti per vincere una corsa - Come si studia una pista
Un percorso di notte per imparare a memoria le curve

Manuel Fangio in piena velocità sulla pista dell'autodromo di [illegible]

Il cinque volte campione mondiale di automobilismo, Manuel Fangio, ha iniziato il racconto della sua vita, descrivendo una gara disputata agli inizi della carriera: una corsa tremenda, con tratti svoltisi di notte, quasi senza fari, lungo strade che sfioravano i precipizi. Fangio ed il suo co-pilota si piazzarono al quinto posto, ma la loro fu un'avventurosa impresa. Dalle strade «impossibili» del Sud-America alla pista che con Indianapolis divide il primato di popolarità. Oggi l'asso dell'automobilismo mondiale parla delle difficoltà e dello stile di guida con cui si affrontano le curve di Lesmo, il curvone e gli altri tratti del circuito stradale monzese.

Sto per lanciarmi sulla pista di Monza a 280 all'ora. Questo è il momento supremo in una [illegible] automobilistica, il momento in cui è più acuta l'emozione d'essere al volante di una macchina superba, su una delle più grandi piste del mondo. Volete venire?

Sedete accanto a me e vi porterò sul «vecchio circuito» di Monza. Non preoccupatevi se vi sentite un po' nervoso. Capita sempre, anche a me. Ma, come me, probabilmente ve lo dimenticherete non appena verrà abbassata la bandierina.

Ecco! Il piede destro spinge a fondo: prima marcia, seconda, terza, quarta... Quasi con la stessa rapidità con cui si leggono queste parole. Osservo sullo strumento che il motore va a circa 8 mila giri: procedo a 200 all'ora. Sono alla fine del primo rettilineo. Quattro rapidi assalti per i cambi di marcia e avanti, mentre l'occhio misura la prima curva.

La folla? Non la vedo mai. Non l'ho mai vista. Non la guardo e, anche se so che essa applaude entusiasticamente, non la sento. Gli applausi, lo stridere dei pneumatici, l'urlo del vento contro il parabrezza; non sento nulla, per la semplice ragione che ho apparecchi protettori alle orecchie.

Non udire questi rumori esterni è molto importante per lo spirito, poiché così rendono acuta la sensazione della velocità ed è bene per il morale non avere la sensazione che si va troppo forte. Ma c'è un rumore che penetra in me, in ogni fibra, ed è il rombo potente della mia macchina. Isolato da tutti gli altri rumori estranei, io posso sentire immediatamente ogni cambiamento nella nota del motore, che rivelі qualcosa che non va.

Ma ecco: ci stiamo avvicinando alla Curva Grande. E' qui che mi preparo a vincere la corsa, con l'aiuto di quell'albero, quel castagno laggiù a sinistra. Le corse si vincono soltanto nelle curve e la Curva Grande non fa eccezione. Lo stratagemma è quello di frenare il più tardi possibile, prima di girare, e l'occhio ha bisogno di un chiaro punto di riferimento che indichi il momento giusto. A Monza, quella pianta di castagno è la mia prediletta. Col suo aiuto, io posso guadagnare decimi di secondo — sì, decimi di secondo ad ogni giro.

La prima volta che corsi a Monza, frenai assai prima d'essere all'altezza dell'albero. Gradualmente mi avvicinai sempre più, tentando di premere il piede sul pedale del freno. Ora aspetto d'essere all'altezza del castagno. Ci siamo. Stacco il piede dall'acceleratore, premo dolcemente sul freno, giro il volante con un movimento deciso e continuo, accelero di nuovo. Il motore va a 6500 giri e la vettura non sbanda e non slitta. Bene. Devo ricordare esattamente come ho preso ora questa curva e regolarmi per i successivi passaggi.

Procedo sempre in quarta. Ho una quinta, ma non me ne servirò fino a quando la macchina non abbia consumato un po' del suo pesante carico di carburante. La velocità è aumentata. Lungo la morbida Curva della Roggia, il motore va a 8 mila giri, come nelle prove coi meccanici. Sono circa [illegible] chilometri all'ora. Ma debbo dire che la velocità è quasi l'ultima cosa cui la maggior parte di noi pensa, durante la corsa. Io tenevo il volante saldamente in pugno, ma ora che siamo fuori della curva lascio fare il lavoro alle punte delle dita. In una corsa lunga è molto importante non stancare le mani.

Ecco la segnalazione posta 400 metri prima della Curva di Lesmo. Nelle prove io aspetto d'essere all'altezza del cartello, prima di frenare. Ma questo lo faccio per ottenere tempi elevati nei giri di prova: un'eccellente pratica di... guerra psicologica. Nelle corse, non cerco rischi e freno un po' prima. Un tocco leggero di freno, poi innesto subito la terza, freno [illegible] e prendo la curva in seconda. La macchina tende a sbandare ed è necessario lavorare con acceleratore e volante per non andare troppo [illegible] l'esterno.

Solamente se si è ben seduti, comodi, ma ben a posto sul sedile, si possono sentire gli sbandamenti in tempo per correggerli. Una volta, a Spa, nel Belgio, mi resi conto che [illegible] solo cambiamento di sedile potevo guadagnare due secondi ogni giro.

Eccoci fuori della seconda ansa della Curva di Lesmo, in seconda, col motore a 6 mila giri e il piede staccato dall'acceleratore. Viene ora il tratto della massima velocità. Rapidamente porto il motore a 8 mila giri, passo in terza e poi in quarta (più tardi, in questo tratto, innesterò anche la quinta). Viene ora la morbida Curva del Vialone. Non desta affatto preoccupazioni. Almeno, così la pensate voi. Ma fu in questa curva che il mio amico Ascari trovò la morte. Era il più grande dei campioni; ed ogni volta che io passo qui, a circa 280 all'ora, penso a lui. Non so che cosa possa aver causato la sciagura. Forse ad un qualche guasto nella sua macchina... Ma, fortunatamente, non c'è molto tempo per pensarci.

Sto per venire in Curvetta, morbida, ma non per questo facile. Mi dà sempre molto da fare. Mi sembra di non essere stato mai capace di prenderla due volte nello stesso modo. Se si sbaglia di velocità nell'infilarla, non si riesce a superarla nel modo voluto. Siamo al cartello dei 300 metri. Un colpo deciso sul freno. Cambio, freno, cambio: prendiamo la curva in seconda, il volante saldamente fra le mani, combattendo la tendenza della vettura ad andar troppo verso l'esterno, il che fa perdere frazioni di secondo. Ma prima ancora che ve ne rendiate conto siamo già all'estremità delle tribune. Innesto la terza, passo in quarta, davanti ai posti di rifornimento innesto la quinta.

Ed ecco terminato un giro. Il tempo: circa 1 minuto e 40 secondi. Vi siete fatta una idea di che si tratta? Non vi resta ora che ripetere tutto 70 volte, tenere la media, sorvegliare il motore e schivare ogni rischio. Avrete così terminato una corsa sul circuito di Monza. Se poi avete «qualcosa» di un po' meglio degli altri potete anche vincere.

I miei «piccoli qualcosa» sono tre: l'essere un meccanico, aver sempre avuto la fortuna di pilotare le macchine migliori e l'aver una estrema cura nel prepararmi per una corsa.

Molte corse si vincono con la preparazione. Io sono sempre andato su una pista diversi giorni prima della gara. Ho bisogno di studiarmela, fino a conoscerla come le dita della mano. Cerco uno per uno i punti in cui posso «rosicchiare» frazioni di secondo di vantaggio. Ci sono piste in cui imparo tutto in un giorno. Per altre mi occorre una settimana. Mi è persino accaduto di noleggiare degli aerei per studiare le piste dall'alto.

Il Nürburgring, in Germania, è uno dei circuiti più insidiosi: sono 172 curve, una diversa dall'altra. Più lo si percorre e più ci si rende conto che c'è ancora qualcosa da imparare.

Il mio metodo è di studiare la pista al mattino, percorrendola con una normale auto da turismo. Faccio cinque o sei giri per imprimermi nella mente le caratteristiche salienti e poi me ne vado. Ritorno alla notte e ripercorro il circuito. Pochi seguono questo metodo, ma io lo considero inapprezzabile per fissarmi in mente le curve e tutto il resto. Se non anticipo col pensiero ogni curva prima che venga nel raggio dei miei fari, vuol dire che certi tratti non li conosco ancora abbastanza e ritorno il giorno dopo.

Poi mi faccio un «programma» della corsa, calcolando il numero dei giri del motore per i diversi tratti del percorso e consultandomi coi meccanici.

Questo è tutto quanto mi occorre... Questo e un po' di fortuna. So di corridori che portano degli amuleti o degli oggetti porta-fortuna. Io non lo faccio. In questo aspetto sono fatalista. Ma non mi lamento se m'accade d'incontrare un po' di fortuna. Fino ad ora, sono lieto di dirlo, mi è accaduto diverse volte.

Juan Manuel Fangio

(Continua)

Questo è il tracciato del circuito stradale dell'autodromo di Monza, lungo chilometri 5,750. Sulla pista piana situalmente si innesta il cosiddetto «catino» con curve sopraelevate, che favorisce le altissime velocità

Sulla pista di Monza, una fase del Gran Premio d'Italia 1953. Per quasi cinquecento chilometri Fangio, che in questo momento è in testa, Ascari (n. 4) e Farina si alternano al comando tenendosi nello spazio di pochi metri. Fu una corsa memorabile. I tre campioni più forti dell'automobilismo mondiale, lottarono con audacia spericolata. Al penultimo giro Farina, su Ferrari, seguiva Ascari pure su Ferrari ed era pronto a [illegible] nell'irruento finale. Dovette invece frenare per una sbandata di Ascari. Fangio su Maserati balzò al comando e vinse alla media di oltre 178 all'ora.

DOMANI

Mi rompo l'osso del collo e finisco all'ospedale

Impressione a Parigi per il nuovo "esodo"

Altri quattro giocatori di calcio fuggiti dalla Francia in Algeria

Sono un titolare del Le Havre e tre riserve - Non si tratta di nomi famosi, ma il fatto suscita commenti perché è il primo avvenuto sotto il governo De Gaulle

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Altri sportivi militanti in squadre francesi hanno lasciato il territorio metropolitano per trasferirsi in Algeria. Non si tratta, questa volta di campioni famosi, comunque la nuova «fuga» fa impressione.

Nell'aprile scorso erano scappati con le famiglie undici assi del football, tra cui Brahimi, Ben Tifour, Mekloufi (scappato dall'ospedale militare, essendo di leva), Zitouni, Azouz, Kermali ed altri. Ora si tratta di calciatori del modesto «Le Havre» i cui nomi riempiono [illegible] le rubriche... politiche dei giornali francesi.

Il titolare Mohamed Zoukane, il fratello e due altre riserve sono scomparsi misteriosamente tra sabato e domenica scorsa. I quattro sono algerini, come quelli che nello scorso aprile disertarono le più grandi squadre di Francia per andare a costituire una «Nazionale algerina».

Mossa, quindi, prettamente politica, organizzata dal Fronte di Liberazione Nazionale che intende portare il fermento della ribellione anche presso il pubblico dei tifosi.

La sorpresa ed il malumore con cui la notizia è stata accolta a Le Havre ed in tutto il Paese sono palesi. Tanto più che per la prima volta i nazionalisti attentano alla integrità di una squadra di calcio in regime gollista...

I fratelli Zoukane e le due riserve si sono dileguati alla spicciolata. Ecco il motivo per cui ci sono volute più di 48 ore prima che i dirigenti sportivi del «Le Havre» si rendessero conto della vera portata dell'assenza dei loro giocatori. Il caso più grave è comunque quello di Mohamed in quanto oltre al club di calcio egli ha abbandonato la caserma presso la quale stava effettuando il servizio militare. Come per Mekloufi si tratta di diserzione dall'esercito oltreché dallo sport.

Il quartetto dovrebbe raggiungere Tunisi, come già fecero gli 11 nella primavera scorsa. Sembra che sia passato in Svizzera via Parigi, ma non si sa con quale mezzo.

p. b.

S'erano rifugiati all'estero

Due assi del nuoto rientrano in Ungheria

Vienna, mercoledì sera.

Radio Budapest annuncia che il capitano della squadra ungherese di pallanuoto alle Olimpiadi di Melbourne, Dezso Gyarmati, è rientrato in patria. Ha fatto ritorno anche la nuotatrice Eva Szekely.

Entrambi avevano lasciato l'Ungheria dopo la rivolta dell'autunno del 1956. Una ventina di nuotatori magiari vivono tuttora come rifugiati all'estero.

Le autorità sportive di Budapest hanno dichiarato che se i due atleti lo vorranno e se saranno in buona forma potranno partecipare ai campionati europei che avranno inizio in Ungheria alla fine del prossimo agosto.

Un'interessante sentenza

Obbligatorio pagare il posteggio dell'auto

Milano, mercoledì sera.

Un automobilista, che si era rifiutato di pagare la tassa di posteggio della sua auto lasciata in sosta entro l'area della Cooperativa custodi autoveicoli è stato condannato al pagamento della tassa (100 lire) ed a rifondere le spese di causa nella somma di L. 16.000.

Protagonisti della vicenda, l'avv. Domenico Cirillo e il custode dipendente della Cooperativa, Antonio Raffaghelli. Il primo, rifiutando le 100 lire al Raffaghelli, precisò che egli aveva il diritto di occupare il suolo pubblico, libera essendo la circolazione sulle strade del nostro paese ed avendo egli soddisfatto tutti gli obblighi ai quali è tenuto un'automobilista.

Il magistrato, nella sentenza, ha invece riconosciuto il diritto, a chi detiene una regolare licenza del Comune, a ottenere un compenso per i veicoli lasciati in sosta nello spazio concessogli.

Ieri sera a Milano in uno stabile di via San Vittore

Un giovane aggredisce un orefice ma viene catturato dagli inquilini

Milano, mercoledì sera.

Un orefice milanese è stato aggredito ieri sera da un malvivente, ma è riuscito a salvarsi e a sventare la rapina grazie al suo coraggio e al tempestivo intervento di alcuni suoi coinquilini.

Il brutale episodio è avvenuto nello stabile al n. 3 di via San Vittore. L'orefice Pietro Croce, di 49 anni, di Tradate, stava chiudendo la saracinesca del suo negozio, al pianterreno dello stabile, ieri sera verso le 20,30, quando gli si è presentato un giovane che gli chiedeva di acquistare un orologio per la fidanzata. L'orefice gli faceva rilevare che ormai stava chiudendo, ma l'altro insisteva, tanto che il Croce acconsentiva a farlo entrare nel negozio passando dalla porticina del retrobottega.

Ma, appena messo piede nell'interno dell'oreficeria, il giovane estraeva una pistola «Colt» calibro 9 e gli intimava il «mani in alto». In un primo momento l'orefice obbediva, poi cercava di buttarsi addosso all'aggressore nel disperato tentativo di disarmarlo. Il malvivente tirava fuori di tasca una grossa chiave inglese, e con essa vibrava numerosi colpi alla testa dell'orefice, il quale reagiva come poteva «azzannando» letteralmente le mani del malvivente, fino a fargli cadere per terra l'arma che impugnava.

Frattanto, richiamati dal trambusto, accorrevano alcuni inquilini dello stabile, quattro dei quali, presentendo il peggio, bussavano alla porta chiamando a gran voce l'orefice. Nessuna risposta se non flebili lamenti. Munitisi allora di una grossa mazza, i quattro coraggiosi inquilini provvedevano a sfondare la porta e a entrare nel negozio. L'orefice, stremato di forze, era ormai boccone a terra in un lago di sangue. I quattro, allora, si gettavano sull'aggressore, immobilizzandolo, poi lo rinchiudevano nel negozio e si precipitavano ad avvertire la polizia. Una lettiga della Croce Verde trasportava il Croce al Policlinico, dove gli venivano riscontrati trauma cranico, stato commotivo, frattura del naso e ben 17 ferite lacero contuse al cuoio capelluto. Le sue condizioni permangono gravi.

L'aggressore, portato in questura, è stato identificato per il ventenne Alfonso Vedovato, nativo di Como, ma abitante a Rho in frazione Garbatola, di professione manovale. Il Vedovato è già noto alla polizia: egli è stato ospite dell'Istituto Beccaria, della casa di correzione di Pallanza e di altri istituti di rieducazione. Ha commesso una serie di furti a Como, Monza, Milano e in altre località della Lombardia.

Un folle, in Sardegna

Fracassa contro un muro il cranio della moglie

Cagliari, mercoledì sera.

Un uomo impazzito improvvisamente ha ridotto in fin di vita la propria moglie sbattendole più volte la testa contro il muro della camera da letto. La poveretta è stata ricoverata all'ospedale civile di Cagliari con la frattura del cranio. Il fatto è avvenuto nell'abitazione del manovale Efisio Corrias di 45 anni, in Assemini, e la vittima, le cui condizioni sono gravissime, si chiama Pasqualina Sanna ed ha 46 anni.

Efisio Corrias era stato dimesso dal manicomio l'8 luglio ed era ritornato a vivere nella propria abitazione; ieri mattina è stato colto da un nuovo accesso di follia ed ha afferrato la moglie, immersa in un profondo sonno, sbattendole la testa ripetutamente contro il muro. Da una vasta ferita apertasi sul cranio della povera sventurata il sangue sgorgava copiosamente e solo il pronto intervento dei familiari e di alcuni carabinieri è valso ad evitare estreme conseguenze. Il folle è stato nuovamente ricoverato al manicomio.

Diabolica truffa in banca

Paga con assegni rubati 4 milioni di Buoni del Tesoro

Firenze, mercoledì sera.

Una grossa truffa è stata compiuta ai danni dell'agenzia di [illegible] della Cassa di Risparmio di Firenze. Un signore, distintamente vestito, è riuscito a farsi consegnare da un cassiere dell'agenzia Buoni del Tesoro per un valore complessivo di quattro milioni di lire dando in pagamento due assegni circolari per complessivi tre milioni e mezzo, risultati rubati il 5 aprile scorso ai danni dell'avv. Francesco Violati di Bassano del Grappa.

L'imbroglione ha completato l'importo con denaro contante, circa 500 mila lire. La truffa è stata scoperta solo alcune ore più tardi dallo stesso cassiere.

Il truffatore ha esibito al momento della presentazione degli assegni, un passaporto rilasciato all'avv. Francesco Violati e sul quale appariva la sua fotografia. Il cassiere incassava i due assegni di tre milioni e mezzo e contato il denaro rimanente, consegnava i Buoni del Tesoro richiesti.

Dalle prime indagini sembra accertato che il sedicente avv. Violati non è altro che un noto pregiudicato napoletano, da tempo ricercato.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il novarese parteciperà alla Tre Valli Varesine

Fallarini pronto a tornare alle corse dopo la tremenda avventura del Tour

Controllo medico a Torino - La caduta dell'italiano e le ripercussioni in Inghilterra — Messina partito per Milano con la febbre - Rinuncia di Sabbadin al Giro del Ticino

Pippo Fallarini è stato ieri a Torino per sottoporsi ad un ultimo controllo medico prima di riprendere in pieno l'attività ciclistica dopo il grave incidente che lo costrinse a ritirarsi dal Giro di Francia. Il giovane corridore si è trovato con il direttore sportivo dell'Asborno-Fréjus, Piero Bertolazzo, all'appuntamento nell'abitazione del compagno di squadra Guido Messina, dove ha atteso l'arrivo del medico di fiducia della sua Casa.

Pippo si sente bene, ha ripreso gli allenamenti con graduale intensità da una settimana, non risente alcuna conseguenza della paurosa caduta, salvo un certo indebolimento procuratogli dall'energica cura di antibiotici ed un aumento di quattro chilogrammi rispetto al peso-forma o [illegible] della forzata inattività. Fallarini avrebbe voluto addirittura ripresentarsi in corsa già domenica prossima nel Giro di Romagna, ma il controllo sanitario di ieri ha sconsigliato uno sforzo prematuro, pur permettendo di constatare che il corridore ha riacquistato il pieno possesso delle sue facoltà e non denuncia assolutamente alcuna conseguenza dell'incidente che lo tenne per otto giorni in ospedale a Rennes. Pippo farà pertanto il suo ritorno ufficiale alle corse soltanto il 10 agosto in occasione della Tre Valli Varesine: sarà un ritorno senza pretese, un'impegnativa prova di allenamento senza altre aspirazioni, ma da un corridore che nemmeno un mese fa avevamo visto tra la vita e la morte in un lettino di ospedale, non si poteva certo pretendere di più.

Fallarini comunque è tornato il ragazzo allegro e spiritoso di sempre e non conserva della sua paurosa avventura che un pallido ricordo avvolto nella nebbia. «Non so ancora adesso come sia effettivamente andato l'incidente ed ho dovuto aggiornarmi in proposito leggendo i giornali. Non riesco a rendermi conto di come io abbia potuto risalire in bicicletta e compiere una ventina di chilometri in quelle condizioni e non mi ricordo certo di averlo fatto. Mi rammento solo di un violento urto nel gruppo, mi rivedo a terra sanguinante, poi niente altro. Il filo della memoria interrotto, riprende nell'ospedale di Rennes. Ricordo vagamente che lei è venuto a trovarmi la sera stessa dell'incidente, portandomi la mia valigia ed il mio orologio da polso. Al mattino dopo mi sono svegliato con un leggero mal di testa ma con la mente ormai completamente lucida ed ho rivisto di nuovo al mio capezzale il suo volto amico».

Pippo Fallarini (da destra) insieme a Piero Bertolazzo e a Guido Messina (Foto Moisio)

«All'ospedale di Rennes — continua il racconto di Fallarini — l'assistenza del dott. Giacobini e l'arrivo di mia mamma, di mia cugina e del parroco di Vaprio, Don Luigi, mi hanno sollevato i primi giorni di degenza. Poi mi sono ripreso, talmente in fretta che lo stesso prof. Parker, primario del reparto neurologico dell'ospedale, si è stupito delle mie eccezionali facoltà di recupero. Nei giorni della breve convalescenza, poiché mi annoiavo in camera da solo, mi sono fatto mettere in corsia con gli altri malati e li ho tenuti allegri tutti; quando, ormai guarito, sono ripartito per l'Italia, mi hanno fatto un [illegible] di festa».

«Arrivato a Torino — è sempre Fallarini che parla — ho appreso dai dirigenti della mia Casa che il mio infortunio aveva ottimamente servito come pubblicità; due inglesi avendo potuto constatare dalle fotografie sui giornali la buona qualità della mia bicicletta che aveva assai bene resistito all'urto senza rompersi, hanno scritto ordinando biciclette da strada e da pista come quella di Fallarini al Tour».

Ciò non toglie che Fallarini avrebbe preferito farsi pubblicità in tutt'altro modo. Malgrado fosse un viso nuovo nell'ambiente del Tour, Pippo aveva saputo conquistarsi subito le generali simpatie, qualcuno aveva raccontato la storia della sua «testa dura» già collaudata da una precedente caduta, qualcun altro aveva notato che, con il suo largo sorriso e le orecchie a ventola, il nostro Pippo rassomigliava molto al noto ex-campione belga Couvreur: gli sarebbe bastato insomma vincere una tappa del Tour per garantirsi una definitiva popolarità ed entrare nel «giro» dei remunerativi contratti delle riunioni su pista. Invece un maligno scherzo della sorte lo ha costretto a dar ancora una volta prova della [illegible] «testa dura» e basta.

«Il brillante comportamento della squadra italiana — dice Pippo concludendo la breve intervista — accresce ancora in me il rimpianto per aver dovuto troncare in questo modo il mio primo Tour. Stavo bene, prima dell'incidente, non ero riuscito a brillare perché, pur non avendo alcun obbligo preciso, nelle prime tappe avevo trovato opportuno sacrificarmi come un gregario qualsiasi. Ma ero certo che, prima o poi, sarebbe venuta anche la mia giornata, che anche il Pippo sarebbe riuscito un giorno o l'altro a farsi baciare da una Miss Tappa. E invece... Ma non importa, adesso si ricomincia da capo; mia mamma, dapprincipio spaventata, senza osare dirmelo, che io mi convincessi a piantarla con la bicicletta. Ma quando si è in ballo, bisogna ballare fino in fondo. Correrò con il casco di cuoio, questo sì, ad evitare che mi diano del matto, ma a ritirarmi non ci penso neppure. Dirò anzi che penso con convinzione che il Giro di Francia lo farò anche l'anno prossimo».

Mentre la graduale ripresa di Fallarini toglie una nube dall'orizzonte della «Asborno», le improvvise indisposizioni che hanno colto Guido Messina e Sabbadin creano altri grattacapi per il direttore sportivo Bertolazzo. Sabbadin ha telefonato ieri sera a Torino dando ai dirigenti della sua casa la poco piacevole notizia di un improvviso gonfiore ad una gamba che gli impedisce di pedalare. La Asborno-Fréjus ha pertanto deciso di dichiarare «forfait» per il Giro del Ticino di venerdì prossimo e di far gareggiare invece Sabbadin (sempre che sia guarito) insieme a Dante, Zagano e Visni domenica nel Giro di Romagna.

Per quanto riguarda Guido Messina, l'ex-campione del mondo dopo l'allenamento di stamane ha accusato ancora qualche linea di febbre. Tuttavia ha insistito per partire egualmente per Milano, sembrandogli troppo dover rinunciare ai campionati italiani dell'inseguimento per i quali si era scrupolosamente preparato. Guido spera di riuscire a scendere in pista al Vigorelli per le qualificazioni di stasera e di rimettersi in tempo per difendere degnamente il suo prestigio domani sera nelle semifinali e nelle finali.

Gianni Pignata

Defilippis in ritardo nel «Giro dell'Ovest»

RENNES, mercoledì sera.

Nino Defilippis, sorpreso da una fuga iniziata a metà corsa da Jean Bobet, ha perso ieri il primato in classifica nel Giro dell'Ovest, arrivando al traguardo di Rennes staccato di 1'1" dai primi.

La tappa di ieri è stata vinta dal francese Everaert che ha contemporaneamente conquistato la maglia amaranto. Oggi si corre la Rennes - La Roche sur Yon di 210 chilometri.

Durante i campionati atletici di Francia, svoltisi allo Stadio di Colombes, il saltatore in alto Hermann ha conquistato il titolo con un balzo di m. 1,93. La foto mostra il volo di Hermann ed il circoletto fa notare come il piede destro dell'atleta sia nudo. Tale accorgimento consente una miglior «presa» del piede sul terreno al momento dello scatto

Al Giro dei Due Mari una nuova maglia verde

Un quarto d'ora di felicità per lo "sconosciuto" Riccò

DAL NOSTRO INVIATO

Casciana, mercoledì sera.

Bagni di Casciana (o, come s'usa dire da qualche tempo, Casciana Terme) ha dato ieri a Girardengo una ben spiacevole delusione nella sua qualità di direttore sportivo, come gli aveva procurato la prima gioia della sua carriera di corridore professionista, sia pure nel rango degli indipendenti di allora che si chiamavano iuniores.

Parlo della bellezza di 46 anni fa. Chi ha voglia di sfogliare le vecchie carte, troverà al 1912 che il futuro campionissimo qui vinse una corsa, davanti al torinese Emilio Petiva, che ancor oggi è ricordato dai posteri per essere stato campione italiano assoluto su strada due anni prima, addirittura davanti a Ganna e Micheletto.

Il ricordo di Casciana non sarà questa volta certo gradito a Girardengo perché ieri, nella settima tappa del Giro dei 2 Mari il suo corridore Benedetti vi ha perso il primato in classifica. Negli ultimi chilometri di gara i fuggitivi hanno talmente aumentato il proprio vantaggio, che al traguardo il responso del cronometro ha stabilito la nuova graduatoria della classifica generale: primo Giannantonio Riccò seguito a 7" da Benedetti.

Chi è il nuovo «leader», di colpo uscito dall'oscurità — per non dire dalla mediocrità della sua carriera di professionista «minore»? Anagraficamente, egli ha 25 anni, nativo e residente in un paesello della Brianza, precisamente in quel Galliano sopra Erba che anni fa ebbe una certa rinomanza perché sede degli allenamenti del pugilatore Mario [illegible]. Sportivamente, Riccò era pressoché sconosciuto prima di ieri. Di lui, i ferratissimi in queste cose dopo l'arrivo ci hanno detto che in Lombardia l'anno scorso Riccò ha vinto qualche corsa da dilettante; che vi si faceva notare per la sua irrequietezza lungo i percorsi, specialmente in salita; che arrivò primo in una di queste gare appunto in salita nel Bergamasco, e che sul Ghisallo è sempre stato forte; infine che, avendo trovato un posto nella squadra pubblicitaria del Salumificio Molteni, in occasione del recente giro del Piemonte staccava la licenza da indipendente per cimentarsi contro i professionisti.

Ieri invece la Grosseto-Casciana è stata la grande giornata del contadinotto venuto dalla Brianza a suonare il piffero a tanti campioni e campioncini più famosi e più reputati di lui. Ieri è scappato dal traguardo senza neanche aspettare che gli infilassero la maglia verde e lo fotografassero sul palchetto della giuria affiancato a due graziose forosette: onore e piacere che divise il vincitore della tappa, Walter Almaviva, da Vignolo Borbera in provincia di Alessandria, si guardò bene dal lasciarsi sfuggire.

Giannantonio Riccò già era stato portato via dal camioncino del salumificio, via con i suoi compagni di squadra per festeggiare l'imprevisto, ma non perciò immeritato successo. E nella serata, certamente essi avranno studiato in compagnia come comportarsi oggi e domani per difendere quell'esile, sottile vantaggio di 7" che il loro capitano ha conquistato su Benedetti e soci.

Questi compagni sono in numero di quattro: C'è il De Gasperi, di Lugano, che di corse ha una lunga pratica, quel Mori, [illegible] le sue [illegible] di emerito passato mise in mostra il [illegible] della lunga fuga con Assirelli, e Nicolo e Carizzoni che, volendo, potranno concorrere a fare buona guardia attorno alla Maglia verde. Giacché è da aspettarsi che l'offensiva contro Riccò sarà immediata e spietata — e non soltanto da parte dello spodestato capolista della classifica.

E' pur vero che ieri Benedetti è stato lasciato pressoché solo a difendersi nel gruppo degli inseguitori. Scudellaro e Ranucci e Bartolozzi e Falaschi, e Sonariva e Taddeucci che avrebbero avuto interesse a non lasciare che il ritardo si aggravasse, non collaborarono con l'impegno che, forse, era opportuno. D'altronde, essi pensavano che a Benedetti toccava nella sua qualità di primo in classifica di difendere la sua posizione — ed essi bastando di arrivare [illegible] a lui al traguardo, senza perdere tempo nei suoi confronti.

A Ranucci, Scudellaro e consimili forse importa poco di essere preceduti di così poco da Riccò. Sette secondi gli si possono riprendere — certo essi pensano, se non oggi, almeno domani, nell'ultima tappa attraverso la Futa e la Raticosa.

Ma già che si tocca sul filo dei minuti secondi c'è da chiedersi per quale ragione i cronometristi, pur così precisi nel cogliere i lievi distacchi fra i dieci componenti il primo gruppo, non [illegible] fatto altrettanto per quello di Benedetti e soci — ai quali è stato [illegible] un tempo uguale per tutti mentre fra la Maglia verde [illegible] e i suoi immediati vicini in classifica, una sia pur minima differenza c'era, che le lancette dei cronometri avrebbero potuto stabilire. Ma Benedetti, i suoi avversari li appravanza talmente nel punteggio, da sentirsi tranquillo su questo [illegible].

Bisogna vedere, però, se riuscirà a colmare il breve distacco che ora lo divide dal campione della Brianza. Non soltanto per il sole che già picchia fortissimo di prima mattina, oggi sarà una corsa caldissima andando verso Prato.

Vittorio Varale

Tennisti in azione

Il torneo del Torino

Sui campi di corso Sebastopoli il torneo per la Coppa Assessore allo Sport si sta avviando alla conclusione, sotto la direzione del Giudice arbitro Sandro Bossetti. Nei quarti di finale del singolare si sono avuti risultati regolari; le teste di serie si sono imposte sui rispettivi avversari, anche se le partite sono state molto disputate.

Risultati: Singolare: Treviisan-Maina 6-1; 6-0; Belli-Caprioli 6-1; 6-1; Ferrero-Ferraro p.r.; Trevisan-Lupano 6-1; 6-3; Bisaci-Michelini C. p.r.

Doppio: De Ferrea-De Ferrea b. Ferrero-Givina 6-1; 4-6; 6-3; Marocchi-Nigra b. Piraglia-Ghia 6-2; 2-6; 6-1; Trevisan-De Ambrogio b. Maina-Ablimanzi 6-3; 6-2; Ferrero-Toscano b. Caprioli-Frisone 6-4; 6-4; Bisaci-Focapaglia b. De Ferrea-De Ferrea 4-6; 6-3; 6-4.

Con 219 presenze consecutive inseguiva il record di Alfredo Foni (229 partite)

Farina "il maratoneta del calcio" rientra al Torino

Giuseppe Farina torna al Torino. Dopo quattro anni di permanenza a Genova, nelle file della Sampdoria, il trentunenne terzino rivestirà la maglia granata. La indossò per la prima volta nel torneo 1951-52 e la portò per 101 partite prima di essere ceduto al sodalizio blucerchiato.

Il ritorno di Farina alla squadra torinese non è del tutto una sorpresa. Da qualche tempo il calciatore aveva chiesto ai dirigenti liguri di aiutarlo nel trovare una sistemazione in Piemonte, avendo a Torino forti ricordi affettivi e motivi d'affari.

La moglie del terzino, come si ricorda, era torinese. Noti le circostanze che commossero gli sportivi. Il 2 marzo 1958 Ida Barbera in Farina era in una clinica genovese. Attendeva un bimbo. Giuseppe Farina stava disputando la gara di campionato con il Bologna. All'inizio del secondo tempo un dirigente sampdoriano lo chiamò. Si vide Farina lasciare il campo di corsa ed infilare la scaletta degli spogliatoi. Arrivò tardi all'ospedale. Sua moglie era già spirata. Farina pianse sui primi vagiti del suo bimbo, Giampiero, nato con un difficile intervento cesareo «post-mortem».

Il ritorno di Farina nelle file del Torino sarà certamente bene accolto dai sostenitori granata. Il calciatore di Porto Recanati è sempre stato esempio di correttezza, serietà, attaccamento ai colori sociali.

L'atleta che indossa ora per la seconda volta la maglia del Torino ha sfiorato un primato clamoroso, quello del maggior numero di partite consecutive disputate. Era arrivato a 219 «matches» giocati senza interruzione, mancavano dieci altre gare ed il record di Alfredo Foni sarebbe stato eguagliato. Mancava una sola partita ed avrebbe almeno raggiunto il secondo posto nella graduatoria dei «maratoneti del calcio». La Sampdoria, in quell'occasione, stava attraversando un periodo di crisi e sostituì qualche giocatore nell'intento di migliorare la situazione. Tra i «sacrificati» venne compreso anche Farina, che non era in forma anche per motivi facilmente intuibili. Il terzino rimase deluso per la decisione presa a suo carico, ma accettò con disciplina l'ordine ricevuto.

Giuseppe Farina ha al suo attivo otto presenze nella Nazionale «B» ed una in «A», giocata l'11 novembre 1956 in occasione di Svizzera-Italia terminata 1 a 1.

Con l'acquisto di Farina è così siglato l'accordo tra il Torino ed il Milan per la cessione al granata del terzino Zagatti.

Stamane altri due acquisti della compagine di via Alfieri si sottopongono alla visita medica di controllo. Si tratta del terzino Tarabbia e dell'ala sinistra Farinelli, giunti ieri nella nostra città.

Giuseppe Farina che ritorna al Torino dopo quattro anni

Primati di «resistenza»

L'ex-selezionatore unico della nazionale di calcio Alfredo Foni detiene il record assoluto delle partite consecutive, avendo disputato ben 229 gare di campionato (per la maggior parte nelle file della Juventus) senza interruzione.

Lo segue l'ex-terzino della Lazio Monza, con 220 incontri, mentre Farina, terzino del Torino e della Sampdoria tornato ieri nelle file granata, vanta una sequenza di 219 incontri consecutivi, che partono dalla gara Torino - Juventus 0-0 del 2 dicembre 1951 a Sampdoria-Milan 0-2 del 16 febbraio 1958.

KNIGHT GIOCHERA' NELLA FINALE CONTRO GLI AZZURRI

Una riserva abituata ai campi in terra sostituirà Wilson tra i tennisti inglesi in Davis

Gli italiani seguono le gare ciclistiche su pista al Vigorelli - I britannici giocano a scacchi

(Nostro servizio particolare)

Milano, mercoledì sera.

Venerdì pomeriggio avrà inizio la finale europea di Coppa Davis tra l'Italia e la Gran Bretagna. I nostri tennisti e quelli inglesi stanno ultimando la loro preparazione. Gli inglesi lamentano l'assenza di Robert Wilson, il vincitore di Pietrangeli negli ottavi di finale di Wimbledon, colpito da una forma influenzale. Ma quella di Wilson non è certamente un'assenza determinante agli effetti del risultato. Difatti William Knight, il rosso mancino chiamato a sostituire Wilson, è più forte del connazionale sui campi in terra battuta, [illegible] prova la sua affermazione colta nei campionati internazionali di Bournemouth a spese del nostro Merlo da lui battuto in finale.

Michael Davies sarà il numero uno della compagine anglosassone. Davies è il più giovane protagonista della finale essendo nato nel gennaio del 1936. E' il pupillo di Drobny ed è dotato di un gioco stilisticamente inaccepibile. Gli fa difetto soltanto il mordente e, soprattutto, la concentrazione durante la gara. Basta un nonnulla, un grido di incitamento lanciato fuori tempo dal pubblico per distrarlo, per demoralizzarlo. Tutto il contrario Knight, un autentico combattente della racchetta, una specie di «robot» del tennis, sempre proteso all'attacco, sempre caparbiamente in lotta con l'avversario.

Buone notizie dal «clan» degli azzurri ed una novità assoluta. Il cambiamento della formazione doppistica italiana. Non è che Pietrangeli e Sirola si siano invertiti. Pietrangeli e Sirola hanno scambiato i ruoli a Gstaad durante gli «Internazionali» di Svizzera; il romano gioca ora a destra mentre il fiumano si è spostato a sinistra. E, a quanto pare, il cambiamento dei ruoli ha arrecato benefici effetti. Se non altro è servito per galvanizzare i due tennisti italiani i quali, nel tardo pomeriggio di ieri, intervistati dalla «B.B.C.» hanno manifestato in perfetto inglese la loro fiducia e la loro certezza di vittoria.

Non poca delusione tra gli inglesi ha provocato la notizia che, contrariamente a quanto era stato annunciato in precedenza, le tre giornate di gare non saranno teletrasmesse, e ciò nonostante a Milano siano già arrivati due telecronisti della B.B.C. pare che la tv non abbia raggiunto un accordo finanziario con la Federazione tennistica italiana la quale avrebbe richiesto una cifra ritenuta eccessiva dai dirigenti della televisione. E' un vero peccato che la massa degli sportivi italiani non possa seguire la vicenda della finale che sarà sicuramente ricca di emozioni.

A parte questa delusione, i tennisti inglesi, dopo che nei giorni scorsi si erano rifiutati di concedere qualsiasi dichiarazione, ora incominciano a sorridere, dimostrando una inattesa fiducia. Davies e Knight si ritengono sufficientemente preparati e per nulla impressionati dal fatto di dover giocare sui campi in terra battuta. Anzi, i due inglesi hanno fatto bagnare a dismisura il campo onde assuefarsi al fondo lentissimo, forse temendo che questo «scherzo» verrà loro giocato dai dirigenti italiani pochi minuti prima dell'incontro.

Oggi i finalisti della Davis sostengono l'ultimo allenamento. Domani, ancora non è stata precisata l'ora, sarà effettuato il sorteggio delle cinque gare. Il programma di stasera degli azzurri si distacca dal normale. Infatti gli italiani hanno chiesto e ottenuto di poter assistere al Vigorelli ai campionati italiani ciclistici su pista. Gli inglesi invece, trascorrono le loro serate in albergo giocando a scacchi, dicono che il gioco degli scacchi li distrae e li riposa. Auguriamoci che da venerdì a domenica non diano «scacco matto» ai nostri tennisti.

Alberto Calvi

Nicola Pietrangeli, uno degli azzurri di Coppa Davis

Pizzali si è allenato a Parigi per vincere il titolo di mezzofondo

Per tv stasera alle 22.45 i campionati ciclistici su pista

(Nostro servizio particolare)

Milano, mercoledì sera.

Forse è sorta una nuova stella nel firmamento ciclistico italiano: Virginio Pizzali, da ieri sera campione italiano stayer professionisti. Un udinese emigrato in Francia che possiede tutti i numeri per diventare popolare.

Ieri sera il pubblico milanese, sia pure scarso, è stato trascinato all'entusiasmo dal giovane Pizzali che ha percorso nell'ora chilometri 80,885. Un tempo di rilievo, che solo grandi campioni hanno ottenuto. Abbiamo dunque e finalmente un nuovo «stayer» di valore? Forse sì: comunque tutto lo lascia credere.

Pizzali dal canto suo fa il possibile per migliorare e per farsi apprezzare. Si è stabilito da parecchi mesi a Parigi, forse l'unica città dove uno «stayer» possa vivere del suo mestiere e farsi conoscere da tutti gli organizzatori europei.

Pizzali è stato notato dal famoso allenatore Pasquier, colui che ha portato al successo i più noti assi del mezzofondo. Il settantaseienne Pasquier — un autentico «mago delle piste» — è convinto di aver trovato un nuovo Paillard, cioè uno degli assi più noti fra gli «stayers».

La via per Pizzali appare tracciata. Sembra che un solo neo possa far tardare il raggiungimento di risultati notevoli: Pizzali è un bel ragazzo fine, cortese, educato, e queste doti lo hanno logicamente reso particolarmente simpatico al gentil sesso, specialmente a Parigi, dove Virginio dovrebbe pensare solamente ad una severa e continua preparazione. La fortuna di Pizzali è dunque nelle mani di... Pizzali. Il suo «trainer», Pasquier, è però convinto che entro un paio d'anni — tre, al massimo — l'udinese sarà campione del mondo.

Se consideriamo poi che ieri sera si è avuta la conferma delle attitudini alle gare dietro motori di Renato Longo, vincitore del campionato italiano dilettanti «stayers», si può dedurre che la prima serata dei campionati italiani su pista è servita a rivalutare una specialità che pareva in letargo.

I campionati italiani su pista proseguono stasera al Vigorelli, con inizio alle 20,30, ed il programma comprende: velocità allievi (ottavi di finale); velocità dilettanti (ottavi di finale); inseguimento dilettanti (semifinali); velocità professionisti (quarti di finale); inseguimento professionisti (qualificazione); velocità allievi (quarti di finale); velocità dilettanti (quarti di finale); inseguimento dilettanti (finale 3° e 4° posto); inseguimento dilettanti (finale 1° e 2° posto).

La parte conclusiva della serata, cioè quella comprendente le gare per il titolo dell'inseguimento dilettanti, sarà trasmessa in telecronaca diretta a partire dalle 22,45.

MARIO FORTE

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

E' arrivata dal Brasile

Quest'insolito tipo di bagnante, fotografata presso la foce del Tevere, è una brasiliana di nome Jessica. Molto nota in Sud America come ballerina e cantante, è venuta da noi per cercare un «lancio» cinematografico. Jessica spera di riuscirvi presto.

NOTIZIE E CURIOSITÀ DEL CINEMA FRANCESE

Fernandel ubriacone

Mylène Demongeot ritorna cover-girl ma sullo schermo - Corrado Guarducci vuole essere un nuovo Curd Jurgens - Un'autentica cinesina - Il mal di denti di Yves Montand

Parigi, luglio.

Certamente il nome di Victor Boucher non dice nulla alla nuova generazione, ma vi sono ancora molti di coloro che ricordano questo eccellente attore e così non hanno dimenticato alcuni suoi film come L'abito verde, Il sesso debole e, soprattutto, Les vignes du Seigneur con la indimenticabile scena dell'ubriaco.

La prossima stagione cinematografica mostrerà Fernandel sacerdote, nel ruolo di Henri Laurier, dell'incomparabile Boucher; nella nuova edizione delle Vignes du Seigneur. Non si tratta ora di sapere se Fernandel farà o no dimenticare Boucher, ma di riconoscere la maestria di uno dei più celebri comici attuali dello schermo francese. Fernandel è, indubbiamente, una tipica espressione di talento e di personalità dell'epoca presente: egli può interpretare la commedia e il dramma con la stessa facilità, e chissà se un giorno non lo vedremo «malato immaginario», «Alceste» o «Donogoo». Nell'attesa, sarà interessante raffrontare, a 26 anni di distanza, le due versioni della penosa scena di ubriacatura nel film.

Un'attrice timida

Anne Marie Cazzan è bionda e timida e, tuttavia, salverà dal suicidio un giovane lituano. Questa è l'eroina del nuovo film di Paul Paviot. Grazie a lei, infatti, Jess Hahn, divenuto lituano, avrà una ragione in più di credere nella vita in *Les compagnons de Misericorde*. Anne Marie non è ignota a Parigi, dov'è nata, come sua madre, ma, a causa di suo padre argentino, ha vissuto nell'America del Sud dove ha fatto del cinema. Essa è molto timida e ha un po' paura di incominciare una carriera parigina. Cosicché, dopo un breve soggiorno a Parigi, dove ha incontrato il regista Paviot e il suo principale «partner» François Périer, è ripartita subito per l'America. In settembre farà ritorno a Parigi per girare un film che sarà completamente realizzato negli ambienti notturni parigini.

Partenza per Tahiti

Fernand Raynaud non è mai andato a Tahiti. Poiché dovrà recarsi laggiù per girare, sotto la direzione di Robert Darène, Hula, Hula, ha deciso di condurvi sua moglie e suo padre. Voleva chiedere a Martine Carol qualche notizia di quell'isola, ma non è stato possibile: la diva sta girando un film in Italia, a Venezia. Allora Fernand Raynaud partirà, senza cognizioni di sorta, all'avventurosa scoperta dell'isola meravigliosa.

«Un silenzio di morte»

E' noto che, prima di essere attrice dello schermo, Mylène Demongeot era «cover-girl», professione che essa esercitò con molta dignità e successo. Risultato: le sue foto la portarono diritta alla celebrità cinematografica.

In *Un silenzio di morte*, che ha da poco terminato d'interpretare sotto la direzione di Maurice Cazeneuve, Mylène ridiventa «cover-girl» e, affinché essa sia «vera» nella sua parte, il regista si è servito di vecchie foto di Mylène scattate quando era realmente «cover-girl». Che pignoleria!

Dal commercio agli schermi

Corrado Guarducci è alto (m. 1,85), è bruno, è robusto, ha la voce potente; ha anche il dinamismo dei meridionali e, da quando è ritornato al cinema, lavora senza sosta.

Guarducci ha fatto un po' di tutto nella sua vita (ora ha 35 anni): dopo essere stato attore di prosa in Italia, dov'è nato, riprese il commercio esercitato da suo padre; ma fu, soprattutto, abile corridore automobilistico. Amico di Fangio, partecipò a numerose corse e abbandonò questo sport in seguito a gravi incidenti subiti. Sogna ora di diventare un nuovo Curd Jurgens ed è nella cinematografia francese un elemento utilissimo.

Metà irlandese, metà italiana

E' l'attrice Gia Scala di 22 anni, la cui origine italo-irlandese le conferisce un temperamento assai vivace. Ad Hollywood sta «sfondando» soprattutto come finta timida

Bette Davis inquieta

Bette Davis, che sta girando a Le Mans gli esterni del film *Le bouc émissaire*, dedotto dal romanzo di Daphne du Maurier, non ha voluto restare a La Ferté Bernard, dove vengono eseguite le riprese, poiché il tempo è cattivo; ha preso l'aereo e si è recata a trascorrere il «week-end» in Inghilterra. Qui il tempo era pessimo. Ha deciso che trascorrerà un periodo di riposo in Italia quando, fra poco, il film sarà terminato: è sicura di trovarvi il sole.

L'esordio di Butterfly

Un'autentica cinese, Lia-Li Fei, fu molto notata al Festival di Cannes dell'anno scorso per il suo marcato ed apprezzato esotismo. Naturalmente un produttore cinematografico francese non tardò ad abbordarla, ma, poiché Lia-Li Fei è un'ottima cantante lirica particolarmente in Madame Butterfly, anche l'Opéra Comique parigina e «La Monnaie» di Bruxelles se l'accaparrarono e le impedirono di accogliere l'offerta del produttore francese. Ma è stato soltanto un rinvio, perché la bella cinesina farà, nel prossimo inverno, il suo esordio cinematografico.

Viaggio in incognito

Yves Montand ha recentemente trascorso, in incognito, due giorni a Parigi ed è rimasto chiuso in casa. Nessuno lo ha visto: aveva un forte mal di denti. Nonostante le esortazioni a non muoversi espresse dal regista Jules Dassin, col quale egli sta girando *La legge* in Italia, insieme alla Lollobrigida, Yves decise di venire a Parigi per consultare il suo dentista. Ora è tornato a Rodi Garganico, in Puglia, ma i denti gli dolgono ancora...

**

I ragazzi al Festival di Venezia sono apparsi giudici scrupolosi

Dopo ogni film hanno compilato apposite schede

VENEZIA, mercoledì sera.

Mentre la letteratura per ragazzi fiorita lungo tutto l'Ottocento tramonta, lasciando sull'orizzonte vecchi splendori, si fa veramente strada un altro genere di narrativa attraverso il film? Al Festival dei film per ragazzi a Venezia, undici giorni di proiezioni, diciotto nazioni premiate (Gran Bretagna, Spagna, Italia, Urss, Messico, Francia, Germania, India, Polonia, Belgio, Jugoslavia, Giappone, Cecoslovacchia, Norvegia, Australia, Pakistan eccetera) con «Leoni di S. Marco», oselle d'oro, tetrarchi e lòdari e Gran Premi dovrebbero far supporre di sì. E del resto, a giudicare dai risultati artistici conseguiti, e dal successo ottenuto presso il pubblico dei ragazzi si sarebbe tentati perfino di credere che sia nascendo un'industria specificamente impegnata a produrre per loro.

Invece, a parte l'interesse che tutte le nazioni certamente annettono al film per ragazzi, al potere suggestivo del racconto filmato sulla loro formazione ed educazione, il film, l'opera d'arte, è ancora il prodotto dello sforzo intellettuale e finanziario di gruppi isolati: «Pulgarcito» di Cardona (Messico), vincitore assoluto, è l'esempio, come «L'isola degli uccelli» di Marc de Castyne (Francia) che ha vinto il premio per la categoria B (film per ragazzi dagli 8 ai 12 anni).

A parte la suddivisione forzata di queste categorie — fino ai 7 e dagli 8 ai 12 e dai 13 ai 16 — il pubblico si è comportato in modo ammirevole. Arrivava dalla spiaggia alle quattro e mezzo del pomeriggio ancora accaldato dal sole, ragazzi dagli occhi lucenti e bambine compunte con i capelli raccolti sul capo da un nastrino. Niente "flashes", niente autorità. I produttori, i registi e spesso gli attori erano mescolati in mezzo ai ragazzi. Così dovrebbe essere, anche esteriormente, un Festival; con un pubblico esigente in modo discreto che applaude con slancio e sta col fiato sospeso alle scene madri; che ride e si agita spontaneamente, che sta in sala in un silenzio assoluto perché la commozione lo fa piangere. I ragazzi, villeggianti e ospiti delle colonie, chiamati a dare un giudizio su schede predisposte e distribuite dalla direzione della Mostra alla fine del film, le hanno compilate con uno scrupolo che il grande pubblico ignora. Così dallo spoglio di queste schede la direzione della Mostra potrà trarre giudizi comparativi di estremo interesse. La loro lettura ci ha dato l'esatta misura di quanto fosse arbitraria — se pure in qualche modo indispensabile — la suddivisione per categorie operata dalla direzione della Mostra.

l. q.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sul programma nazionale alle 21 «Un giallo di Sherlock Holmes» - Sul secondo (ore 22,15) il «Miracolo della noia» radiocommedia di Renato Mainerdi - Alla televisione (ore 21) «Marina piccola» con Teddy Reno

MERCOLEDI' 30 LUGLIO

Vendetta immediata

VI. — Gianni Buckler, appena diciassettenne, viene affidato dal padre al boia e scuoiatore Nagel, affinché lo istruisca nei suoi mestieri. Il giovane da principio si comporta onestamente, poi ruba due pelli di cavallo al suo padrone. Scoperto, fugge ma viene arrestato e condannato a cinquanta bastonate sulla pubblica piazza. Subita la pena, Gianni, che è soprannominato Schinderhannes (Gianni, lo scuoiatore), giura odio alla società. Egli si associa ad un altro vagabondo, Nicolas, e con lui torna da Nagel, riuscendo a farsi riassumere al suo servizio. Ma dopo poco tempo, ecco i due dedicarsi al furto di pecore. Scoperti, Nicolas fugge, Gianni viene incarcerato ma riesce ad evadere. Egli si reca allora sulle sponde del Reno ove sono accampati i briganti delle diverse bande formatesi a seguito delle guerre della Repubblica, e chiede di entrare a far parte di una di esse. Viene accolto in quella di «Pietro il Nero». Costui, qualche giorno dopo, in occasione del battesimo di un suo bambino, invita gli amici alla festa. [illegible]

I briganti del Reno

Quando Jacob scopre sua moglie languidamente appoggiata alla spalla di «Pietro il Nero», si lancia su di lui brandendo un pugnale e la colpisce, senza che «Pietro il Nero» faccia un solo gesto per impedirglielo o comunque per difendere la donna. Costei spira qualche istante dopo. «Quanto a te — dice Jacob rivolto a "Pietro il Nero" — non ti serbo rancore». Jacob incarica poi qualcuno dei suoi uomini di seppellire la vittima. Intanto i membri della banda di «Pietro il Nero» dicono al loro capo: «Come avete potuto lasciare uccidere in quel modo questa magnifica creatura?». «Che volete

mai — risponde il brigante — la mia coscienza non mi ha consentito di difendere una donna contro l'autorità del marito». E soggiunge poco dopo: «Pazienza, pazienza! Tutto il peso della mia vendetta ricadrà sul venditore di occhiali che l'ha denunciato a Jacob». Qualche tempo dopo, esattamente la sera del 30 messidoro, anno VI, «Pietro il Nero», un po' alticcio, ripassando per il tragico bosco in compagnia di «Gianni lo scuoiatore», incontra una piccola compagnia di saltimbanchi che si reca alla festa di Gmunden. Per procurarsi un divertimento da gran signori, «Pietro il Nero» e Gianni, con l'arma in pugno, costringono i disgraziati a fare della musica per loro. Sovraeccitati dall'alcool bevuto e dal ritmo trascinante dei motivi di danza che i menestrelli

suonano per loro, «Pietro il Nero» e «Gianni lo scuoiatore», tenendo il loro pugnale fra i denti, si agitano, si dimenano secondo il ritmo della musica, gettando di tanto in tanto dei gridi spaventosi e minacciando di tagliare la gola ai musici se ardiscono interrompere quella specie di concerto forzato. D'un tratto è «Pietro

il Nero» che smette di danzare. Aggrotta le sopracciglia, atteggia le labbra in ghigno sinistro, i suoi sguardi sembrano lanciare fuoco. A poca distanza da dove si trova, egli vede passare il venditore di occhiali che l'ha denunciato a Jacob. Trascinandosi dietro Gianni, «Pietro il Nero» dice al suo giovane compagno: «Ti faccio

vedere come muore un cane!». Con pochi salti eccolo davanti al venditore di occhiali, che diventa pallido come un cadavere. «Perfida vipera — urla il brigante, — sei stato abbastanza ignobile per denunciare una donna al proprio marito! Tieni ora! Muori!» E con quattro coltellate ben assestate, «Pietro il Nero» spedisce il disgraziato messaggero nell'altro mondo.

Segue: Il ratto di Elisa

ULTIME NOTIZIE

Dopo i colloqui di Washington

Fanfani arriverà sabato sera a Roma

Il Presidente del Consiglio riferirà i risultati del suo viaggio al Capo dello Stato, ai ministri ed alla Commissione degli Esteri della Camera - Le manifestazioni dei comunisti e la decisa presa di posizione del Governo

ROMA, mercoledì sera.

Il presidente del Consiglio on. Fanfani tornerà a Roma nel pomeriggio di sabato, quando cioè il Parlamento avrà già preso le vacanze estive. Pertanto egli riferirà nei primi giorni della prossima settimana, alla Commissione degli Esteri della Camera i risultati del suo viaggio negli Stati Uniti e sui suoi incontri londinesi. Anche la riunione del Consiglio nazionale democristiano, prevista per il 2 agosto, subirà un breve rinvio.

Si ritiene che, appena tornato a Roma, l'on. Fanfani, dopo aver informato il Capo dello Stato dei suoi colloqui con Eisenhower e con Macmillan, riunirà i colleghi del Gabinetto per esporre i risultati del suo viaggio e per riferire sulle prospettive che si aprono per la soluzione pacifica della crisi nel Medio Oriente.

Con Eisenhower e Dulles, Fanfani ha ricordato — come farà nel colloquio che avrà con Macmillan — «la ferma decisione dell'Italia di voler contribuire con i suoi alleati occidentali al mantenimento della pace nella sicurezza e nella libertà».

Un giornalista [illegible] che segue l'on. Fanfani nel suo viaggio, riferisce che «il tono con il quale si sono parlati il Presidente americano e il Presidente del Consiglio italiano è stato quello franco e sereno di due amici che intendono concorrere, ognuno nell'ambito delle sue possibilità, ad un comune dovere di giustizia». Ed egli ha spiegato quale può essere il contributo dell'Italia al comune sforzo per la soluzione dei problemi che oggi scaturiscono dalla situazione nel Medio Oriente: un contributo di esperienza e di amicizia con popoli che non guardano con sospetto all'Italia; un contributo di valutazioni politiche e di proposte tecniche volte comunque a sottrarre quei popoli all'espansionismo sovietico e a favorire il loro progresso nazionale ed economico in una sempre più vasta area della libertà.

Naturalmente queste dichiarazioni non sono gradite ai comunisti, i quali sostengono che Fanfani avrebbe dovuto dire ad Eisenhower che la sola soluzione della crisi nel Medio Oriente consiste nel ritirare i marines dal Libano e dalla Giordania e di accettare le proposte di Kruscev per la conferenza al vertice.

In appoggio a questa loro tesi i comunisti hanno indetto per oggi la «giornata nazionale della gioventù per la pace», con manifestazioni in tutta Italia. A Roma, delegazioni di giovani accompagnate da parlamentari chiederanno di essere ricevute dai presidenti della Camera e del Senato; nel pomeriggio esponenti del p.c.i., fra i quali la ex-deputata Carla Capponi e altri arrestati e condannati per avere partecipato alle manifestazioni dei giorni scorsi, parleranno in una sala del palazzo Brancaccio.

Le manifestazioni, come annunciò ieri alla Camera, nel suo discorso di replica alle sessanta interrogazioni, il ministro degli Interni, on. Tambroni, saranno strettamente controllate, perché il governo è deciso ad evitare disordini e speculazioni.

Il Ministro, ieri, rifatta la storia delle manifestazioni, dei fermi e degli arresti che ne sono seguiti, ha documentato come «l'unica e reale intenzione dei comunisti sia quella di creare turbamenti ed allarmi nella pubblica opinione». Tambroni ha tenuto testa al coro delle interruzioni, affermando che [illegible] i comunisti non potranno ripetersi, perché il governo non si lascerà cogliere di sorpresa». Egli ha anche confermato, nonostante il clamore che i comunisti facevano per coprire le sue parole, che fra i manifestanti vi erano «i peggiori e più pericolosi pregiudicati, oziosi di mestiere, violenti per occupazione, rapinatori e ladri già condannati, spregevoli sfruttatori di donne delle borgate della capitale».

Quella di ieri è stata l'ultima seduta e calda dell'attuale sessione parlamentare, poiché, come si è detto, Camera e Senato stanno per chiudere i battenti fino a metà settembre. Oggi a Palazzo Madama [illegible], e a Montecitorio si costituiranno ufficialmente, con la nomina degli uffici di presidenza, le commissioni parlamentari legislative. L'accordo sulle candidature è stato raggiunto ieri, ma non è stato possibile accogliere la richiesta dei liberali, i quali volevano per l'ex-ministro Martino la presidenza o della commissione degli Esteri o di quella della Pubblica Istruzione, declinando l'offerta della commissione per la Giustizia; per questa ragione nessun liberale avrà la presidenza di una commissione.

v.

Per il trimestre agosto-settembre-ottobre

Aumentata di due punti l'indennità di contingenza per l'industria e il commercio

ROMA, mercoledì sera.

L'indennità di contingenza per i lavoratori dei settori della industria e del commercio, in base ai calcoli ed alle rilevazioni effettuati dalla Commissione nazionale per gli indici del costo della vita, varierà, nel prossimo trimestre agosto-settembre-ottobre, di due punti in aumento.

Pertanto, in base agli accordi interconfederali in vigore sul funzionamento della Scala mobile, ai dipendenti da aziende commerciali ed industriali — uomini con oltre 20 anni di età se operai e con oltre 21 anni se impiegati — verrà corrisposto, a partire dal prossimo mese di agosto, il seguente aumento per ogni giornata lavorativa (salvo eventuali arrotondamenti):

Gruppo territoriale A (comprendente l'Italia Settentrionale, la Toscana e le provincie di Trieste, Roma, Napoli e Palermo):

INDUSTRIA: Manovale comune lire 28,60; manovale specializzato lire 30,50; operaio qualificato lire 32,00; operaio specializzato lire 35,50; intermedi di 1ª cat. lire [illegible]; intermedi di 2ª cat. lire [illegible]; impiegati di 3ª categ. B lire 32,00; impiegati di 3ª cat. A lire 38,40; impiegati di 2ª cat. lire 51,60; impiegati di 1ª cat. lire 68,50.

COMMERCIO: cat. D4 lire 28,40; cat. D3 ed E3, lire 30,50; cat. D2 ed E2, lire 32,20; cat. D1 ed E1, lire 35,00; cat. C3 e C4, lire 32,00; cat. C1 e C2, lire 38,40; cat. B lire 51,60; cat. A lire 68,60.

Gruppo territoriale B (comprendente il resto della penisola e le isole):

INDUSTRIA: Manovale comune lire 24,80; manovale specializzato lire 25,50; operaio qualificato lire 27,70; operaio specializzato lire 30,00; intermedi di 1ª cat. lire [illegible]; impiegati di 3ª cat. B lire [illegible]; impiegati di 3ª cat. A lire [illegible]; impiegati di 2ª cat. lire 44,40; impiegati di 1ª cat. lire [illegible].

COMMERCIO: Cat. D 4 lire 24,60; cat. D 3 ed E 3, lire 26,30; cat. D 2 ed E 2, lire 27,70; cat. D 1 ed E 1 lire 30,00; cat. C 3 e C 4, lire [illegible]; cat. C 1 e C 2, lire 33; cat. B lire 44,40; cat. A lire 56,00.

Per le donne ed i minori di età verranno applicate le riduzioni previste dagli stessi accordi interconfederali.

Ecco il testo del comunicato diramato dalla Commissione nazionale per l'indice del costo della vita:

«In base ai calcoli effettuati nella riunione del 30 luglio 1958 dalla Commissione per l'indice del costo della vita, funzionante presso l'Istat, l'indice, valevole ai fini della applicazione della scala mobile delle retribuzioni nei settori dell'industria e commercio, per il bimestre maggio-luglio 1958, è risultato pari a 106,68, arrotondato a 107 (base maggio-giugno 1956 fatta uguale a 100) contro 104,87, arrotondato a 105, nel precedente trimestre.

«A norma dei vigenti accordi sulla scala mobile, il predetto indice comporta l'aumento di due punti della indennità di contingenza per i lavoratori dell'industria e del commercio a decorrere dal primo agosto p.v. e per il trimestre agosto-ottobre 1958».

Lord e lady Docker sul loro panfilo «Shamara» al largo della Costa Azzurra

La fase finale delle manovre

Gli azzurri oltre il Sesia dopo l'«attacco atomico»

La divisione «Centauro» punta su Cavaglià e la «Legnano» su Ivrea - L'appoggio dell'aviazione - Lancio di paracadutisti

DAL NOSTRO INVIATO

Gattinara, mercoledì sera.

Il fronte dell'operazione «Freccia azzurra II» a cavallo del Sesia, in previsione dell'urto decisivo, ha una lunghezza di 15-20 chilometri e una profondità di altrettanti. Gli «azzurri» si stendono press'a poco da Romagnano a Villarboit [illegible], i «rossi» da Gattinara ad Arborio. E' la prima volta, a quanto si conosce, che il fiume Sesia è testimonio di uno scontro armato così importante. Non si sa di preciso dove Mario battesse i Cimbri nella battaglia che porta il nome di Vercelli, ma è da escludere la zona del Sesia, perché anticamente un fiume serviva per dividere e nessuno in combattimento avrebbe voluto averlo alle spalle. Le guerre moderne hanno cambiato ogni tattica e bisogna pur dare battaglia dove il nemico ha deciso di impuntarsi. E poiché quest'operazione ha scopo essenziale di «studio», più complesso e insolito è il settore e meglio è.

Durante la notte, intensa attività di pattuglie e di ascolto. Orecchi meccanici tesi a distanza cercavano d'indovinare, dal movimento delle retrovie, l'intensità delle forze che [illegible] ammassandosi. E' difficile per una grossa colonna di carri armati mantenere il segreto sulle proprie mosse. Le pattuglie poi avevano molti compiti. Il più importante era quello delle pattuglie di combattimento, per le quali esiste un addestramento speciale. Una caratteristica delle pattuglie di combattimento è quella di evitare di combattere. Composta di [illegible] uomini robusti, preferibilmente [illegible] la stessa altezza e con nessuno che sia raffreddato, perché un eventuale starnuto potrebbe magari essere catastrofico, essa comincia col vestirsi di nero, annerisce persino il viso, imbottisce le parti metalliche dell'equipaggiamento affinché non luccichino, e partono, macchie di buio, nell'oscurità della notte. Si alza un razzo, gira un braccio di riflettori? Tutti quanti si immobilizzano in forma di statue paralizzate. Per riposarsi si allungano a terra in forma di ricci toccandosi per i piedi come unica forma di collegamento. Sono i piedi che parlano al momento di alzarsi, e cioè fanno camminare. La sentinella eventuale, liquidata in un attimo, con un colpo di lotta giapponese, in silenzio. Scopo è quello di impadronirsi di qualche prigioniero. Chi resiste è perduto. Il ritorno alla base è, sempre in silenzio, per altro itinerario.

Ci sono poi le pattuglie di collegamento, le pattuglie che vanno alla scoperta di mine anticarro o anti-uomo, spie di ogni genere.

Verso l'alba, mentre i «rossi» sembravano più inquieti, gli «azzurri» cessavano ogni azione di pattuglia. La pace degli uomini e delle cose sembrava completa. All'improvviso — l'orologio segnava le 6,20 — immensi boati rimbombavano nel campo «rosso». Erano scoppiate sei «bombe atomiche» tattiche, seguite immediatamente da un tambureggiamento di artiglieria, durato 28 minuti. Subito dopo, gli azzurri partivano per guadi e ponti su due colonne: la principale si avviava per Carpignano Sesia, Rovasenda, Castelletto Cervo, Cavaglià (divisione Centauro); la seconda iniziava la marcia a cavallo della direttrice Romagnano Sesia, Gattinara, Biella, Ivrea (divisione Legnano).

«I rossi», che dispongono di dieci «bombe atomiche», le adopreranno. E dove? Il cielo brulica di aeroplani a questa [illegible]. Prima di mezzogiorno è previsto il lancio di un battaglione di paracadutisti. La situazione si risolverà in giornata.

a. a.

Mondanità e mezzi scandali sulla Costa Azzurra

Ranieri non vorrebbe saperne di lady Docker sul suolo monegasco

Il principe tuttavia non opporrebbe il suo veto ad un soggiorno della miliardaria nelle attigue località rivierasche - Belinda Lee e Filippo Orsini più che mai innamorati - L'ex-fidanzato di Margaretha commenta con ironia la sua esibizione come pianista al Negresco di Nizza

Nostro servizio particolare

Cannes, mercoledì sera.

Il panfilo di lady Docker ieri alle 16 ha gettato le ancore al largo di St. Tropez. Benché i locali sperassero nello sbarco degli occupanti e avessero preparato fiori e musiche e un pittoresco e festoso corteo in costume, il Shamara non si è avvicinato ai moli. I fiori, perciò, sono stati portati da una delegazione che in motoscafo si è recata a rendere omaggio ai Docker.

Lady Norah è stata particolarmente commossa e ha fatto sapere che sperava quanto prima di riottenere il diritto di scendere a terra nella capitalissima St. Tropez a lei tanto cara. In verità al momento attuale si ignora a che punto siano le trattative con il principato di Monaco. Il governo dichiara di non saperne nulla. Secondo voci raccolte a fonte attendibile sembra che Ranieri sia disposto a rinunciare al diritto di interdetto per il territorio limitrofo francese pur mantenendo l'ostracismo ai Docker per quanto riguarda il principato. In ogni modo il Shamara non resterà a lungo in queste acque dovendo tornare in Inghilterra perché per il 1° agosto è stato noleggiato a un notabile britannico.

I due panfili reali olandesi, dopo aver incrociato tutta la settimana fra St. Tropez e le isole del levante, sono giunti ieri in porto a Cannes. Giuliana d'Olanda, Bernardo, le loro quattro figlie e alcuni ospiti sono scesi a terra mescolandosi alla molta folla turistica di questa città. Sembra che la famiglia reale d'Olanda si tratterrà alcuni giorni qui vivendo a bordo.

Da St. Tropez, dove hanno trascorso ventiquattr'ore, sono pure tornati ieri pomeriggio a Cannes, sempre ospiti di Pacini al «Whisky-à-Gogo», Belinda Lee e il principe Orsini i quali sembrano decisi a trascorrere altre due settimane di vacanza in questa località facendo anch'essi la vita piuttosto varia e animata di quella bella gente di questa spiaggia. Don Filippo ha semplicemente accennato di aver provveduto a Roma ai suoi affari e di volersi concedere un po' di vita di mare. Quanto a Belinda la tintarella presa in queste settimane di solitudine le conferisce nuova bellezza. I suoi progetti di ritorno a Londra, dove dovrebbe recarsi per gli impegni con la sua casa cinematografica, sono rinviati naturalmente alla fine delle vacanze comuni, cioè fra due settimane.

I pettegolezzi dell'ultima ora riguardano l'ex innamorato di Margaretha di Svezia, che ha accettato un contratto come pianista all'Hôtel Negresco di Nizza. Robin Douglas Home trascorrerà un'intera settimana a suonare musiche romantiche per i frequentatori del bar del famoso albergo. Egli sarà completamente spesato e avrà uno stipendio di cento sterline. L'unica condizione da lui posta è che non si faccia della pubblicità rumorosa sulla sua presenza a Nizza. Ma nell'ambiente dell'alta società inglese, assai numerosa a Cannes, si commenta questa decisione del giovanotto come una rottura definitiva con la corte svedese. La principessa madre Sibilla, come è noto, non potrebbe ammettere per la sua primogenita un corteggiatore che continui a «suonare il piano per divertire la gente».

Da parte sua Robin ha semplicemente spiegato che «suonare per la gente» lo diverte moltissimo.

m. r.

Il domatore Orlando Orfei ferito da una leonessa

Udine, mercoledì sera.

Durante l'esibizione entro la gabbia delle leonesse al circo Orfei, un incidente risoltosi fortunatamente in modo non grave è occorso al domatore Orlando Orfei che è anche uno dei comproprietari del circo.

Il domatore stava facendo rientrare al serraglio uno degli animali e nell'operazione aveva volto le spalle alle altre leonesse. Con un balzo una delle belve è piombata sulla schiena dell'Orfei e lo ha azzannato per due volte, fortunatamente solo di striscio. Fra il raccapriccio degli spettatori l'uomo è finito a terra e quando è stato trasportato fuori dalla gabbia presentava una ferita al braccio sinistro e una alla schiena. Quest'ultima, assai dolorosa, ha fatto temere la frattura della spina dorsale tanto che l'Orfei è stato d'urgenza avviato all'ospedale civile. Il sanitario di turno ha escluso però l'esistenza di fratture e gli ha medicato le ferite con qualche punto di sutura. Il domatore ne avrà per una quindicina di giorni.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO — MINERARI-ESTRATTIVI — METALMECCANICI — ELETTRICI — OBBLIGAZIONI — ALIMENTARI — AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTURE — DIVERSI — TRASP., ASSIC., FINANZ. — CHIMICI — IMMOBILIARI

A TORINO — Il mercato presenta anche oggi, come nota caratteristica, un vivace rialzo delle Fiat. Superato qualche contrasto di apertura, il titolo si avvia ai massimi verso la conclusione della seduta.

Sui rimanenti settori, attività meno rilevante, con la riconferma, pressoché generale, dei prezzi di chiusura di ieri. Migliorate le Incet.

Titoli di Stato e obbligazioni sono ancora corretti da voluminose compere operanti su prezzi superiori.

Dopoborsa caratterizzato in un primo tempo da modeste oscillazioni, poi guidate da nuove compere di Fiat su una traccia di [illegible].

Diritti: Stet 55.

Quotazioni non ancora registrate ufficialmente: Buoni del Tesoro 5 per cento 1965 lire 96,10; obbligazioni ENI Petrolio 6 per cento 1958, lire 96,60.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 624; dollaro canadese 645,50; franco svizzero 145,70; fiorino olandese 165,15; franco belga 12,40; franco francese 137,70; sterlina G. B. 1745; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24.

Prezzi ufficiali delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5900-6200; marengo svizzero 4700-4900; sterlina carta unitaria 1750-1780; dollaro carta Usa 623-626; franco svizzero 145,00-146,00; franco francese 135-140; oro fino 705-715; argento 19-19,50.

A MILANO — Il settore azionario non abbandona la linea del rialzo. Il denaro sposta, or qui or là, le sue preferenze, portando, in definitiva, a una generale rettifica dei prezzi in senso positivo. Stamane erano di turno i finanziari, Centrale e Bastogi, nonché il comparto elettrico.

Soprattutto la Fiat, però, si spostava decisamente all'aumento, chiudendo sui livelli massimi della giornata.

Altri rialzi fuori del comune erano quelli della Stampati e della Rinascente, quest'ultima scambiata per larghi quantitativi e sempre ben assorbita. L'Anic consolidava i progressi di ieri. Qualche ricupero sulla Pirelli.

Bene orientato il settore del reddito fisso, sia nelle obbligazioni industriali, sia anche sui valori statali e parastatali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 19.260; Bastogi 1843; Finelettrica 1190; Finmare 508,50; Finsider 580; Gim 4500; Invest 2490; La Centrale 9200; Sviluppo 1808; Ass. Generali 37.575; Fond. Incendio 4065; Assicurat. Italiana 8450; Ras 7990; Châtillon 2640; Cantoni 11.700; Cucirini C. C. 7880; De Angeli 2452; Cascami Seta 4800; Lanificio Rossi 3130; Lanif. e Canap. 600; Tosi 3235; Snia Viscosa 1472; Un. Manifatture 28.690; Dalmine 1390; Ilva 452; Metalli 4685; M. Amiata 5120; Montecatini 3141; Montepont 1150; Siele 5235; Bianchi 380; Fiat 1225; Nebiolo 15,00; Sade 1340; Cieli 2780; Dinamo 2850; Edison 2690; Bresciana 2877.

Sarda 3850; Valdarno 2815; Emiliana 2777; Subalp. 2865; Magneti Marelli 846; Ercole Marelli 400; Orobia 2110; Romana Elettr. 2500; Sesa 2482; Sip 1580; Meridelettrica 1270; Stet 2507; Tecnomasio 2910; Teti «A» 3110; Teti «B» 3085; Terni 288; Unes 709; Vizzola 5490; Dist. Italiana 5845; Eridania 4900; Romana Zuccheri 430; Anic 2065; Italgas 1811; Liquigas 451; Fibigas 295,25; Rumianca 1660; Saffa 2370; Andes 2850; Beni Stabili 2920; Immobiliare 561,50; Risanamento 5550; Silos Genova 4250; Cartiere Burgo 15,000; Ciga 3610; Eternit 4170; Italcementi 12.705; La Rinascente 164,50; Pirelli S.p.A. 3455; Pirelli e C. 2890; Mittel 4530; Edison Volta ord. 1750; Edison Volta pref. 2150.

Prezzi informativi: sterlina oro v. 5925-6125; sterlina oro n. 5850-6050; marengo 4600-4800; sterlina unitaria 1755-1775; dollaro carta 623-625; franco svizzero 145,00-146,10; franco francese 137-139; oro fino 704-710; argento 18,80-19,20.

Prezzi ufficiali per le banconote: Dollaro Usa 623,80; dollaro canadese 643,125; sterlina 1755; franco svizzero 146,12; franco francese 137,75; franco belga 12,42; fiorino olandese 163,90; marco germanico 148,45; scellino austriaco 24,03; peseta spagnola 11,80; escudo portoghese 21,60; corona danese 89,90; corona svedese 120,10; corona norvegese 87,40; dinaro jugoslavo 1,12.

A GENOVA — L'attività del mercato odierno si è concentrata soprattutto sulla Fiat che ha visto migliorare la sua posizione. Anche i rimanenti settori dell'azionariato sono stati attivi e bene intonati.

Alcuni prezzi: Centrale 9210; Meridionali 1635; Viscosa 1470; Finsider 587; Cantoni 3146; Ilva 453; Fiat 1225; Sade 1348; Stet 2521; Teti B 3090; Edison 2665.

A FIRENZE — Mercato ancora in denaro e con vantaggi sensibili per le Centrali, Fiat e Valdarno, queste ultime in fase di recupero.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali [illegible]; La Centrale [illegible]; Fondiaria Incendio 4365; Fondiaria Vita 6840; Viscosa 1480; Montecatini 3143; La Magona 440; Fiat 1235; Valdarno 2810.

Incendiati i costumi del balletto americano

NIZZA, mercoledì sera.

Il Balletto nazionale americano che si è esibito per diverse settimane al Casino di Cannes, ha perduto costumi e scenari stamani presto, in seguito all'incendio dell'autocarro e rimorchio su cui erano stati sistemati, nella strada fra Tolone e St. Raphael.

Espulso dalla Svizzera un diplomatico cecoslovacco

BERNA, mercoledì sera.

Il Ministero degli Esteri ha chiesto al terzo segretario della Legazione di Cecoslovacchia a Berna, Jaroslav Antos, di lasciare il territorio elvetico, nel giro di 24 ore. L'Antos, che è già partito, è stato riconosciuto colpevole di spionaggio ai danni della Svizzera.

Stamane alla Camera

L'on. Pella presidente della commissione del Bilancio

Roma, mercoledì sera.

Presenti più di 500 deputati, la Camera ha proceduto stamane alla costituzione delle quattordici Commissioni permanenti. A presidente di quella del Bilancio e Partecipazioni statali è stato eletto l'on. Pella; per gli Esteri l'on. Bettiol; per la Difesa l'on. Pacciardi; per gli Affari costituzionali l'on. Scelba; per l'Industria l'on. Roselli; per le Finanze e Tesoro l'on. Martinelli; per il Lavoro l'on. Rubinacci; per i Lavori Pubblici l'on. Aldisio; per la Giustizia l'on. Amatucci; per i Trasporti l'on. Mattarella; per gli Interni l'on. Scalfaro; per l'Agricoltura l'on. Germani; per l'Igiene e la Sanità l'on. De Maria; per la Pubblica Istruzione l'on. Ermini.

Un elicottero con 3 a bordo precipita presso Paternò

Catania, mercoledì sera.

Un elicottero levatosi in volo dalla base aeronavale di Augusta (Siracusa) per un normale volo di addestramento, è precipitato nelle campagne di Ragalna (frazione del comune di Paternò). L'elicottero viaggiava in coppia con un altro apparecchio dello stesso tipo, il quale però ha dato la segnalazione ed è rientrato alla base di partenza non avendo potuto rimanere sul posto per insufficiente scorta di carburante. Fino a mezzogiorno non si sono avute notizie in merito alla sorte dell'equipaggio, composto di tre uomini. Soccorsi sono stati immediatamente inviati anche dalla nostra città.

Dopo il pauroso incidente di ieri sulla Tiburtina

Le condizioni del sindaco di Roma nettamente migliorate nella notte

L'avv. Cioccetti è stato colto da malore mentre era alla guida della sua "600" - Da pochi giorni aveva perso il fratello e questo lutto lo aveva sconvolto - I suoi compagni di viaggio non sono gravi

Roma, mercoledì sera.

Nel corso della notte le condizioni del sindaco di Roma avv. Urbano Cioccetti sono migliorate. Il medico prof. Colucci che si è recato ripetutamente a controllare il suo stato ha constatato la scomparsa dello stato di choc. Già ieri sera il Sindaco ha potuto ricevere alcune alte autorità: le visite sono proseguite stamane. Nel corso della notte l'avv. Cioccetti ha potuto anche sorbire alcune bevande. All'ospedale di Tivoli dove il Sindaco della capitale dovrà restare alcune settimane ingessato quasi completamente per la frattura del bacino e di una gamba, si stanno recando gli assessori, personalità politiche e religiose della capitale.

L'avv. Cioccetti, com'è noto, è rimasto gravemente ferito in un incidente d'auto avvenuto ieri mattina al 58° chilometro della Tiburtina Valeria tra Carsoli e Arsoli. Egli era partito sabato sera da Roma per trascorrere la giornata festiva a Rocca di Mezzo, dove la moglie e i cinque figli si trovano in villeggiatura da alcune settimane.

L'avv. Cioccetti ha dichiarato stamane: «Io non avrei dovuto guidare la macchina nelle condizioni in cui mi trovavo, perché il recentissimo lutto mi aveva sconvolto e non avevo pertanto i riflessi pronti. Tuttavia per esigenze del mio ufficio dovevo essere a Roma per le 10 e non potevo contare sul mio autista rimasto in sede. Ricordo soltanto di avere avuto un annebbiamento improvviso.

Ieri mattina il sindaco (che ha perduto qualche giorno fa il fratello cui era molto affezionato) era partito per Roma ospitando nella Fiat 600, l'ingegnere Claudio Franci e la domestica di un comune amico, Albertina Angelilli. Egli non aveva fatto colazione per non perdere tempo, in vista di un importante appuntamento in Campidoglio.

Superata Carsoli, la vetturetta aveva imboccato il rettifilo della Piana dei Cavalieri, lungo quattro chilometri e mezzo: la velocità media si era mantenuta al di sotto dei 50 chilometri l'ora, in considerazione dello stato di rodaggio della «600». Lungo il rettifilo, il Sindaco aveva di poco aumentato la velocità, raggiungendo i 75 chilometri orari. Fu a questo punto che accadde la sciagura. Solo pochi istanti prima l'avv. Cioccetti aveva detto al suo compagno di viaggio: «Caro Franci, non mi sento proprio bene. Non ce la faccio più... dovremo fermarci...». Non aveva finito queste parole che, reclinato il capo sul petto, crollava sul volante, abbandonando la guida. Contemporaneamente la vetturetta sbandava sulla sinistra, cozzava violentemente contro un albero dal quale veniva rimbalzata contro un altro successivo, e quindi, dopo una piroetta, si arrestava sul lato destro della via.

Il primo a riaversi è stato l'ing. Franci che, avendo riportato ferite non gravi, riusciva a uscire dalla carcassa della macchina liberando poi dalla stretta delle lamiere contorte la Angelilli, anch'essa lievemente ferita. Gravi, invece, apparivano le condizioni del Sindaco, esanime e sanguinante al posto di guida. Per un attimo sembrò che stesse per riaversi: ma subito dopo ricadde con un gemito sui rottami del sedile.

All'ospedale di Tivoli i medici accertavano l'entità delle ferite riportate dal Sindaco e dai suoi compagni di viaggio: doppia frattura del bacino, una leggera lesione alla colonna vertebrale, la frattura del perone sinistro e numerose ferite lacero-contuse al capo, per l'avv. Cioccetti, che ha subito un lungo intervento per la «riduzione delle fratture» dopo essere stato sottoposto a 4 trasfusioni di sangue. L'ing. Franci e la Angelilli hanno riportato rispettivamente la frattura della gamba destra e una lussazione della mano sinistra e sono stati giudicati guaribili in 35 e 15 giorni.

Allo scadere del suo turno di lavoro

Operaio fulminato in una fabbrica a Casale

La vittima era ansiosa di tornare a casa: doveva accompagnare alla stazione la figlia che partiva per le colonie marine

Casale, mercoledì sera.

Un operaio dello stabilimento «Eternit» di questa città, Giuseppe Toselli, trentanovenne, abitante la frazione San Germano, addetto alle macchine per la fabbricazione delle lastre di detto materiale edilizio, è rimasto fulminato da una scarica elettrica alle 4 di stamane, quasi allo scadere dell'orario del suo turno di lavoro.

Pochi istanti prima di essere vittima della disgrazia il Toselli aveva espresso ai compagni l'ansia di giungere presto a casa dovendo accompagnare la figlioletta alla stazione per prendere il treno diretto alla colonia marina di Loano, organizzata dall'Onarmo per i figli degli operai.

I compagni di lavoro hanno cercato in tutti i modi di rianimare il Toselli, mentre contemporaneamente provvedevano a chiamare un'autoambulanza a mezzo della quale l'operaio veniva trasportato all'ospedale. Ma qui ogni cura si palesava vana: il Toselli era spirato.

Fino a questo momento non sono state accertate le cause della disgrazia. Un'inchiesta è in corso da parte dell'autorità giudiziaria.

Dopo un inseguimento di 40 chilometri

Un «corriere della droga» bloccato ad Alessandria

Si tratterebbe di un camionista che avrebbe dovuto consegnare il pacco con la cocaina a Torino

Alessandria, mercoledì sera.

In prossimità di Spinetta Marengo, alla periferia di Alessandria, due guardie di Finanza, dopo un inseguimento di oltre 40 chilometri in motocicletta, hanno fermato un'autobotte di carburante diretta a Torino, e condotta dall'autista Giovanni Rasario, di 40 anni, di Milano.

Gli agenti, secondo alcune voci, gli avrebbero trovato addosso, a quanto pare, un pacchetto contenente cocaina. Al Rasario è stata ritirata la licenza di guida e sequestrato tutto il denaro di cui era in possesso, oltre 40 mila lire. L'autista dell'autobotte, a quanto si afferma, avrebbe confessato agli agenti di essere stato incaricato di recapitare il pacco della droga a un signore che lo avrebbe atteso in piazza Castello a Torino.

Sembra che il Rasario, dopo le prime indagini, abbia dovuto fare marcia indietro e, scortato dalle predette guardie di Finanza, ritornare, a bordo dell'autobotte sequestrata, a Genova, da dove sarebbe partito lo stupefacente.

Ucciso dalla cicuta frammista all'insalata

Como, mercoledì sera.

Una intera famiglia è rimasta intossicata dalla ingestione di cicuta, intossicazione che ha avuto conseguenze mortali per uno dei componenti. Il fatto è accaduto a Brunate: Giuseppe Pedraglio di 47 anni si era recato un paio di giorni addietro nell'orto della propria abitazione, raccogliendo dell'insalata. Affetto però da parziale cecità, non si è accorto di avere tagliato con altre erbe anche delle foglie di cicuta che ha ripulito preparando poi l'insalata.

Dopo alcune ore l'intera famiglia è stata assalita da forti dolori viscerali che hanno richiesto il ricovero all'ospedale, dove i tre sono stati sottoposti a energico lavaggio gastrico. Mentre il padre e la moglie hanno potuto essere posti fuori pericolo, Giuseppe Pedraglio è però deceduto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. XII - N. 180
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
30-31 Luglio 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Quattro auto sfasciate in un pauroso scontro: 5 morti

Cinque persone sono rimaste uccise in questo spettacolare incidente stradale avvenuto ad un chilometro e mezzo da Quntown, nel Mississippi. Nella sciagura, causata da un tentativo di sorpasso in un punto in cui la strada supera una collinetta, sono venute a collisione quattro automobili. In basso, seminascosto dal fogliame, è visibile il cadavere di uno dei passeggeri

Acrobazie con gli sci acquatici

Jack Wilsy, campione americano di sci acquatico, si esibisce in un volo sulle acque di Cypress Garden, in Florida. Fornito di uno speciale aquilone di seta con scheletro metallico, Wilsy compie balzi di 100 m.

Rosanna si reca al cine

L'attrice Rosanna Schiaffino fotografata mentre arriva al Teatro Vittoria di San Sebastiano nel quale si svolge il Festival del cinema spagnolo (Telefoto)

WAGNER

Viaggio in Italia

XLVIII. — *Dopo una convivenza durata parecchi anni, Riccardo Wagner sposa a Lucerna il 25 agosto 1870 Cosima Liszt, che è finalmente riuscita ad ottenere il divorzio da Hans Bülow. In una solenne cerimonia Wagner posa la prima pietra del teatro che viene poi costruito a Bayreuth, la cui inaugurazione avviene con uno straordinario concorso di folla nell'agosto del 1876. Wagner rivede Giuditta Gautier.*

Nonostante il grande successo artistico, il primo festival di Bayreuth si chiude con un deficit di 120.000 marchi. L'ambiziosa iniziativa sembra essere votata al fallimento. I Wagner si recano a cercare un po' di riposo in Italia: Verona, Venezia, Napoli, Sorrento, dove rivedono Nietzsche che ora si atteggia — prima di diventare pazzo — ad avversario dei miti wagneriani. « Le nebbie della foresta germanica sono solo un ricordo per lui davanti al limpido Mediterraneo ». A Roma Wagner fa conoscenza del conte di Gobbineau e dei suoi libri, di cui si entusiasma; a Bologna viene nominato cittadino onorario, e a Firenze incontra una delle sue ex-amanti, Jessie Laussot, che si è liberata di suo marito per rifarsi una nuova vita col professor Karl Hillebrand. Jessie Laussot! Come passa il tempo!... Tornato con

Cosima a Bayreut, Wagner si dedica di nuovo al « Parsifal ». Egli rivede, nella piccola casa in cui si trova alloggiata, la giovane e bella Giuditta Gautier. E si deve credere che « l'amore di Wagner ha senza dubbio trovato in lei il supremo slancio » come afferma Guy de Pourtalès, poiché altrimenti come spiegarsi le lettere di Riccardo a Giuditta « ultimo palpito del suo amore ». Egli le scrive: « Come mi trovavo ispirato nelle vostre braccia, anima [illegible] e dolce!... ». E ancora: « Cara anima! Io ricordo i vostri abbracci come il più inebbriante avvenimento della mia vita... Era un ultimo dono degli dei... Io conservo un dolce desiderio, il desiderio di potervi abbracciare ancora e di non perdere mai il vostro divino amore. Voi siete mia. Non è vero? Mia Giuditta, meine Judith, geliebtes Weib (mia Giuditta, donna amata!...) ». Poi le scrive ancora: « Improvvisamente vi incontro, mi prendete per il braccio, mi portate a casa vostra, mi coprite con i vostri baci!... Addio, mia più cara, mia dolcissima anima! ». Nell'inverno del 1879, tutta la famiglia Wagner ritorna in

Italia: Napoli, Sorrento, Capodimonte, Ischia, Capri, Ravello dove Wagner esclama: « Ho trovato il giardino dell'incantatore Klingsor! ». Nel novembre del 1881 Wagner ed i suoi si sistemano per l'inverno a Palermo, nella villa del principe Gangi, sulla strada di Monreale. In questa villa la seconda figlia di Cosima e di Bülow, Blandine, si fidanza con un giovane ufficiale della marina reale italiana, il conte Biagio di Gravina. Ed è a Palermo che essi apprendono il prossimo matrimonio di Hans Bülow, direttore d'orchestra del duca di Meiningen, con un'attrice del teatro di Amburgo. Nell'estate

del 1882, il « Parsifal » viene messo in scena a Bayreuth. Liszt, Leo de Libes, Vincent d'Indy, Saint-Saëns, sono presenti fra la folla di principi e di melomani. Ma Luigi II non è venuto. E il cantante Scaria vede, in un salottino attiguo alla scena, Wagner accasciarsi, agitare le braccia come se stesse per soffocare. Terribile crisi cardiaca.

Segue: Il palazzo Vendramin